

62 verona

architetti



## ARCHITETTI VERONA

Rivista bimestrale sulla professione di architetto fondata nel 1959  
Terza Edizione - Anno X  
Aut. del Tribunale di VR n.1056 del 15/06/1992

### Editore

ORDINE DEGLI ARCHITETTI,  
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI  
DELLA PROVINCIA DI VERONA

### CONSIGLIO DELL'ORDINE

(Comitato di Redazione di Architetti Verona)

**Presidente:** Giorgio Massignan  
**Vice-presidente:** Arnaldo Toffali  
**Segretario:** Marco Arfellini  
**Tesoriere:** Giancarlo Franchini  
**Consiglieri:** Paola Bonuzzi  
Iris Franco  
Lorella Polo  
Paola Ravanello  
Enrico Savoia

### COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

**Presidente:** Susanna Grego  
**Revisori:** Marco Angelo Brugnoli  
Andrea Cugola  
Raffaele Malvaso  
Andrea Mantovani

**Direttore:** Giorgio Massignan

**Coordinatori:** Susanna Grego  
Paola Ravanello

**Comitato scientifico:** Anna Maria Braioni • Maurizio Carbognin • Roberto Carbognin • Eugenio Turri • Daniela Zumiani

**Redazione:** Morena Alberghini • Marco Ardielli • Lino Vittorio Bozzetto • Filippo Bricolo • Marco Brugnoli • Nicola Brunelli • Nicola Cacciatori • Sara Caloi • Gianmaria Colognese • Mariano Dal Forno • Andrea Donelli • Stefania Emiliani • Federico Castagna • Abbas Gharib • Nicola Grandis • Elena Granuzzo • Desana Lyskova • Alexandros Mefalopulos • Marco Molon • Giovanni Elia Perbellini • Paolo Pieri • Laura Scarsini • Arnaldo Toffali • Alberto Zanardi • Enrico Zorzi

**Copertina:** Zeno Guarienti - Susanna Grego

**Impaginazione:** Zeno Guarienti  
*Studio 12*

**Redazione:** Via Oberdan, 3-37121 VERONA  
Tel. 045.8034959 - Fax 045.592319  
**e-mail:** red-arch-verona@tiscali.it  
**Direttore Responsabile:**  
Giorgio Massignan

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità:**



Via Dietro Pallone, 12 - 37121 Verona  
Tel. / Fax: 0458.034.290  
e-mail: studio12@guarienti.com

**Stampa:** Grafiche Fabula - Verona

# S o m m a r i o

Giorgio Massignan **11** Editoriale

Lorenzino Cremonini **12** Dall'interno urbano alla città

Alberto Zanardi **18** The present of the past

Nicola Brunelli **22** Analisi di un concorso di progettazione: piazza Campagnol a S. Martino B.A.

Giovanni-Elia Perbellini **30** La valutazione nelle procedure di affidamento di incarico

Alex Mefalopulos **33** Finestra spazi ritrovati e poi riperduti

Susanna Grego **34** "Ozio creativo"... sarà "il lavoro del futuro"?

a cura di Nicola Brunelli **36** 1° "piano" Architetture contemporanee del territorio veronese

Nicola Cacciatori **40** Nuovi sguardi su Verona

Nicola Brunelli  
Nicola Cacciatori **42** Arne Jacobsen: a 100 anni dalla nascita

a cura di Mariano Dal Forno **48** Biblioteca

a cura di Giulia Ghirardi **49** Eventi: Centro Tecnofin Rovereto

a cura di Morena Alberghini **50** Calendario

Fonti delle immagini: Archivio Studio Cremonini; Catalogo Ufficiale Nest; Rivista di Architettura ed Arti del Progetto Marco/Aprile 2002; Area n. 61; Comune di S. Martino B.A.; Ruggero Facchin; Archivio Studio Gharib; Archivio Studio Zoccatelli; Archivio AGAV; Archivio Nicola Brunelli.

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli Autori, e non impegnano l'Editore e la Redazione del Periodico. La rivista è aperta a quanti, Architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione. La riproduzione di testi e di immagini è consentita citando la fonte.

Ci scusiamo con la ditta **Mozzo Prefabbricati s.r.l.** per la pagina pubblicitaria pubblicata sul n° 61, che per un errore dello stampatore non corrisponde alla qualità e al prestigio dell'azienda che da oltre trent'anni opera nell'edilizia realizzando progetti di altissimo livello.

*Studio 12*

Al momento di andare in stampa è stata presentata la nuova rivista archi\_VISTA. Come rappresentante della redazione di *Architetti Verona*, rivista Ufficiale dell'Ordine, accolgo con interesse l'apparizione della nuova rivista curata da architetti veronesi perché ritengo che possa essere la premessa per lo sviluppo di una dialettica culturale sull'architettura e l'urbanistica di cui la nostra città potrà giovare. Mi fa piacere pensare che in questo modo si moltiplicheranno le tematiche di dibattito e di conoscenza dei lavori degli architetti veronesi perché, più volte, nella rivista che curo ho avvertito le limitazioni imposte da ragioni di spazio e di costi, che impediscono di valorizzare nella dovuta maniera il lavoro e l'elaborazione architettonica e culturale dei professionisti; inoltre ritengo opportuno che vi sia il più ampio dialogo sulle importanti tematiche che coinvolgono la nostra città, e quindi, una nuova rivista non può che accrescerlo. Auspicando in una collaborazione che promuova un'architettura ed un'urbanistica colte che contrastino gli interessi volgari e la corruzione del gusto, auguro lunga vita ad archi\_VISTA.

*Susanna Grego*

Gli elaborati dei concorsi "Artigianato - Design" e "Cinema idea in un loft" sono stati oggetto di una pubblicazione che è a disposizione presso la nostra sede.

Ricordiamo ai colleghi che possono inviarmi i loro elaborati per la pubblicazione all'interno della rubrica "Primo Piano" (vedi *Architetti Verona* n° 59).

Questo numero è stato curato da:  
**Susanna Grego**

giorgio massignan

È dal 1993, anno dell'approvazione del Progetto Preliminare di Piano (Piano di Salvaguardia) che la Pubblica Amministrazione di Verona sta tentando di elaborare una nuova Variante Generale al P.R.G. più rispondente alle necessità della città, rispetto a quella vigente che data 1975, ma le cui analisi e studi sono del 1966.

Ritengo che la stesura di un Piano Regolatore di una città sia il momento più importante e significativo per determinarne le linee di sviluppo, gli obiettivi e le priorità. Il Piano Regolatore deve essere inteso come lo strumento tecnico che permette alla Pubblica Amministrazione ed alla collettività di raggiungere quegli obiettivi e quelle vocazioni che si reputano più adatte e più corrette per un uso del territorio improntato sulla qualità urbana. Per tale ragione i Piani Regolatori dovrebbero essere il prodotto di un ampio dibattito in cui siano coinvolte tutte le realtà professionali, sociali, produttive, sindacali, economiche, culturali ed ambientali che intervengono sul territorio. Un metodo che preveda la costituzione di una sorta di consulta della società civile che intervenga per definire il futuro della città, quali obiettivi raggiungere, quali priorità, quali caratteristiche valorizzare e quali creare.

Il Piano così approntato non sarà il prodotto di una maggioranza elettorale, ma di un dibattito aperto a tutta la città con le proprie rappresentanze civili coordinate nella consulta e quindi portato in Consiglio Comunale per essere analizzato, discusso e migliorato nei suoi contenuti nell'arco di più sedute, durante le quali verrà progressivamente formato, sino alla sua stesura finale che sarà "lasciata" ai consiglieri eletti per l'ultima votazione. In tal modo il Piano sarà attivamente elaborato e dibattuto non da una sola parte politica, ma da tutto lo schieramento consigliere e dai rappresentanti della società civile. L'approvazione di un Piano Regolatore così redatto risulterà la parte finale di un processo di formazione trasparente, partecipato e senza appartenenze specifiche. Ovviamente non potrà essere usato da nessun schieramento politico come un proprio successo a fini elettorali, ma sarà un patrimonio di tutta la città. Questo metodo potrà evitare che lo strumento urbanistico più importante per la pianificazione del territorio diventi un argomento di "lotta" tra fazioni, indirizzata non tanto ai contenuti, ma a far approvare o viceversa bloccare una delibera che potrebbe portare consensi ad una ben determinata parte politica. Inoltre verrebbe evitata la tentazione di pianificare considerando l'uso del territorio un affare economico con cui gratificare gli "amici" e penalizzare gli "avversari".

Considerando che il Piano Regolatore è uno strumento tecnico, un mezzo, il fine è quello di individuare gli obiettivi da raggiungere, le priorità ed il potenziale sviluppo sostenibile del territorio. Verona può contare su alcune importanti eccellenze: la fiera, le strutture ospedaliere, la stagione lirica e teatrale, l'università, il patrimonio architettonico e storico, il paesaggio. Su queste presenze si dovranno creare degli ambiti operativi che delineino i ruoli delle diverse componenti del territorio comunale per la definizione nella città dei:

- 1) polo della cultura, con la realizzazione di centri espositivi, museali e culturali utilizzando il nostro patrimonio edilizio storico;
- 2) polo degli studi, con la ristrutturazione di importanti immobili;
- 3) polo dei centri sanitari;
- 4) polo dei congressi, attraverso l'uso degli impianti congressuali collegati all'offerta alberghiera ed alle caratteristiche culturali, economiche e paesaggistiche della nostra città;
- 5) polo della ricerca scientifica, collegato alla nostra università, al museo di scienze naturali ed all'industria;
- 6) polo dell'agroalimentare, collegato con le manifestazioni fieristiche, con le aziende che operano nel settore primario e con gli istituti di ricerca;
- 7) polo dell'enogastronomia, collegato con la fiera, con il settore produttivo, con l'istituto alberghiero e le strutture ricettive della città;
- 8) polo del paesaggio, con la creazione dei tre parchi: quello dell'Adige, quello della collina e quello delle mura.

Queste eccellenze saranno definite nell'ambito dei quattro sistemi che coordinandosi formeranno la struttura del piano:

- 1) il sistema abitativo considerato sull'intero territorio ed in particolare sulle possibilità di recupero del patrimonio edilizio non o sottoutilizzato, sul problema dell'invecchiamento della popolazione del centro storico con il suo lento spopolamento e sulla possibilità di inserire delle coppie giovani attraverso l'utilizzo della legge 167 su stabili da recuperare, come ad esempio le caserme in disuso;
- 2) il sistema produttivo con una precisa definizione su quali zone sarà più corretto indirizzare lo sviluppo del settore secondario e terziario, sul ruolo della Zai storica e della Marangona;
- 3) il sistema ambientale con i tre parchi urbani e con le zone da destinare a servizi per la qualità urbana dei quartieri;
- 4) il sistema viabilistico improntato su un'efficiente struttura di trasporto pubblico, su una rete di parcheggi, sulle piste ciclabili e su una razionalizzazione della rete stradale.

Sarà prioritariamente necessario definire il limite del tessuto urbano edificato per mantenere inalterato il rapporto città/campagna a tutela del paesaggio e della qualità urbana. Le analisi non dovranno prescindere dai rapporti territoriali con i Comuni confinanti e limitrofi che costituiscono assieme a Verona la cosiddetta area metropolitana.

# dall'interno urbano alla città

lorenzino  
cremonini\*

## La metamorfosi nel rapporto sociale dell'ambiente urbano e del progetto, quale probabile futuro.

È ormai fuor di dubbio che nell'orizzonte del progetto odierno, l'ambiente frammentato nelle sue varie componenti, non è più stato considerato come unica entità complessa; ed al riguardo si può convenire che esistono almeno due posizioni contrastanti: da una parte l'evidente organicismo di Wright e di Aalto, tra il fare architettonico ed il contesto naturale, e dall'altra con Le Corbusier la costante ricerca di mediazione fra natura ed artificio. Il problema nella dialettica di questa separazione che l'uomo ha attivato nel progettare, è come modulare i termini di un dialogo conciliativo riguardo questa divisione avvenuta, da un lato nella "scala della temporalità e dell'intelligenza umana comandata dalla tecnologia", e dall'altro nel tempo biologico che sebbene abbia altri tempi e dialoghi in diverse scale, è sperabile nel futuro possa ancora prevalere per la sopravvivenza dell'uomo e del pianeta, e per la situazione attuale delle metropoli soffocanti, alienanti e produttrici di enormi cumuli di rifiuti, sempre più nocivi e sempre meno biodegradabili, che evidenziano già notevoli difficoltà ad essere biologicamente metabolizzati.

Infatti rispetto a cent'anni fa, si evidenzia sempre più emergente "un'iconografia dell'avanzo" che è entrata quale personaggio importante nelle varie poetiche artistiche di questo secolo: così in pittura e scultura si

manifesta tra gli anni '10 e '20 l'introduzione di avanzi materiali all'interno di opere cubiste e costruttiviste, per es. con Picasso, Tatlin e tanti altri che come supporto al linguaggio artistico, utilizzano frammenti di tessuto, carta, legno, pezzi di ferro, etc. "provocando come citazioni, effetti ed emozioni materiche, un dialogo con l'osservatore".

Così nel "ready made" del surrealista Duchamp l'oggetto viene riproposto e riciclato come strumento "estraniante con ruolo di denuncia: il soggetto debole diviene la risposta dell'arte alla crisi profonda dei valori che caratterizzano la società dei primi decenni del secolo" (G. Ceppi).

Poi negli anni '40 nel clima bellico, l'attenzione si sposta dal "protagonismo simbolico proprio degli oggetti alla comunicatività della materia e alla dissoluzione fisica dell'oggetto", quali nuove prassi del fare artistico; così artisti come J. Dubuffet e A. Burri da un lato, J. Pollock e A. Tapies dall'altro, spingono verso una sensibilità estetica per processi visivi come il degrado, la putrescenza, la "caoticità informe".

Siamo ormai alla piena "iconografia dell'avanzo" che negli anni '50 viene spettacolarmente in una specie di orgia consumistica, trattata in assemblaggi, "combine painting" che la evidenziano con strumenti tecnologici: A. Warhol per primo denuncia che "l'immagine non ha valore in sé, ma che riceve un significato estetico da chi la fruisce".

Gli anni '60 segnano drasticamente con la Pop Art la dissoluzione dell'oggetto e del

soggetto, e denunciano che l'immagine si consuma ancora prima dell'oggetto; il rifiuto radicale del quale porta l'attenzione dell'artista all'interpretazione del rapporto uomo/ambiente in "una materialità casta e protoecologica".

Siamo all'intenzione da parte dell'artista di non lasciare traccia della propria opera, in quanto l'arte stessa è rifiuto, auto-emarginazione, devianza consapevole che prelude la problematica ambientale ed ecologica.

È solo la smaterializzazione elettronica del decennio successivo che porta l'arte al contatto con la tecnologia (protendendola a più complesse dimensioni come lo spazio o il tempo) e distrugge quel fragile rapporto che arte e avanzo, come strumento di propaganda, avevano mantenuto riqualificandone esteticamente un valore di consapevolezza critica e operativa. Ai giorni nostri le pattumiere straripano e l'arte è dissolta in una miriade di manifestazioni e in una molteplicità di forme.

Si evidenzia il ragionamento "che qualsiasi cosa venga fatta oggi, necessariamente avrà uno stralcio nel futuro"; in altre parole "le azioni non possono essere ristrette allo specifico del presente", ma devono essere inquadrare in una dimensione più ampia; inoltre non dimentichiamo come dice R. Pirsig: "Il passato non ci sta dietro le spalle, ci sta davanti; è invece il futuro che ci sta dietro le spalle e noi non siamo mai in grado di guardarlo".

Ciò credo essenzialmente perché col processo di colonizzazione dell'ambiente effettuato dalla civiltà industriale, si era fatto smarrire il senso del naturale, oltre ad un equilibrato sviluppo dell'artificiale che si è poderosamente avviato, e che non consente (ad oggi) di dare un significato più umano alla vita urbana quotidiana, allarmando sempre più la mancata volontà di lasciare alle generazioni future un mondo che non sia compromesso e degradato dalle nostre scelte.

Da qui la necessità di far fronte a questa emergenza comportamentale e progettuale (da decenni denunciata ed inascoltata), cercando nuove alleanze culturali, circa i modelli di vita, i tipi di relazioni fra gli uomini, la riorganizzazione del sistema produttivo e nuove filosofie del consumare e dei servizi, oltre agli intenti di speranze future che si intendono realizzare.

Per la prima volta nella sua storia esistenziale, l'uomo si trova nella condizione di dover prendersi cura della natura e dover conciliare "il tempo del progetto (del riuso e dell'espansione urbana) con gli altri tempi dell'ecosistema"; e risulta sempre più evidente la consapevolezza che non siano più sufficienti soluzioni tecniche parziali, ma



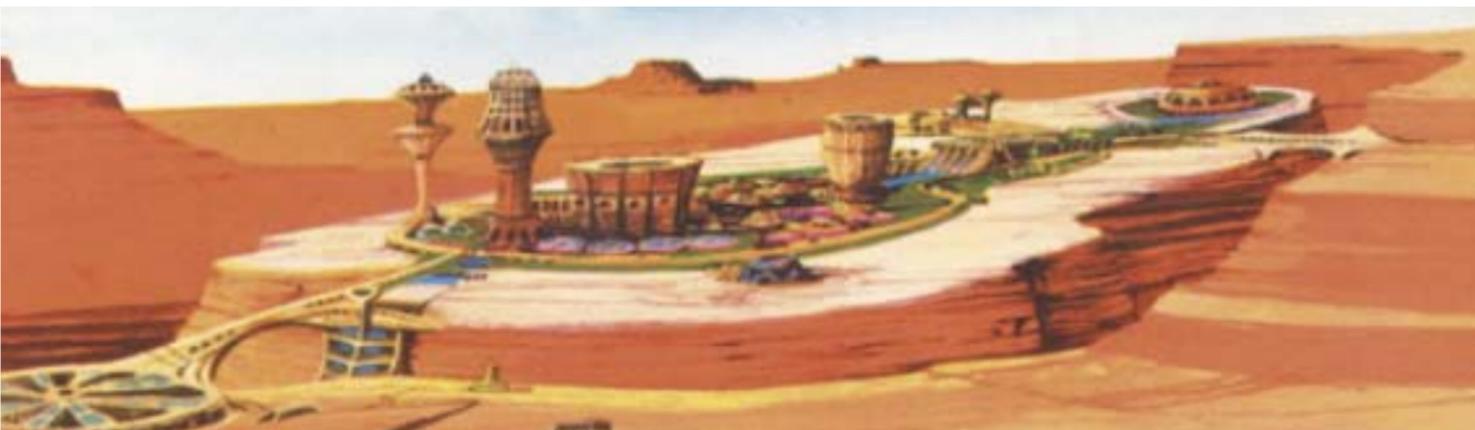
avendo perso al tempo stesso il senso del reale che dell'artificiale, si debbono forse elaborare nuovi scenari ecologici di qualità e di valori (esistenziali) in grado di orientare gli sforzi della cultura del progetto di umanizzazione costruibile, dei vuoti (l'Interno Urbano) e dei pieni urbani, oltre alla identità dei probabili modelli di vita e di consumo.

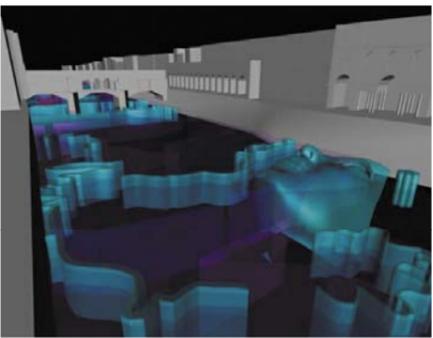
Il regime esistenziale "soprasaturo" in cui ci si accorge di vivere in maniera precaria, impone l'esame delle "qualità trasversali" che devono informare i progetti (dei prodotti, degli ambienti costruiti, degli artefatti in genere) affinché lo scenario complessivo risulti valido.

Già Le Corbusier nella simbiosi arte-architettura cercava i significati di un rapporto mediatore tra ambiente naturale e intervento artificiale, attraverso i quali nel prodotto-progettuale come semilavorato di un'arte, come artefatto sapeva esprimere ed esercitare la metamorfosi del loro mondo, di una loro umanità relazionata a quello che si contrapponeva all'uomo purista, all'uomo futurista, all'uomo organicista" (A. Petrillo).

Siamo insomma all'azione progettuale capace di costruire scenari di vita, di consumo, di relazione estetica degli oggetti (o degli ambiti) smessa non quando è finita la loro quota di funzione ma quella di immagine, nell'identità dei luoghi che dobbiamo imparare a conoscere e convivervi; operando dentro lo spazio che abbiamo (specialmente la periferia e le parti nuove della città), alla ricerca di nuove qualità nei luoghi ereditati, che non essendo mai state compiute attendono nuovi interventi.

In questo vuoto mai preso in considerazione sta, a parer mio, la grande qualità delle nuove periferie urbane che ci invitano come è stato fatto nei secoli passati (per es. nel Rinascimento) a progettarlo con umanità in specie con la luce artificiale e l'acqua, cercando di dar loro con le nuove tecnologie quelle qualità poetiche capaci oggi ancora (studiandone un potenziale riutilizzo) di ricucire anche con la multimedialità le identità dei luoghi, e ricordando che chiudendo un rubinetto e spengendo un interruttore tutto può ritornare come pri-





ma. E tra queste identità non va persa e dimenticata proprio l'acqua che come in antico deve fare la sua parte, che deve ritornare e rimanere a cielo aperto, per il suo rifrangere nebulizzato con immagini riflesse o specchiare (il cielo, le nuvole, le parti di città prospicienti), per il muoversi della sua corrente, del suo ristagno, per ripristinare ossigeno e per accoglierci sulle sue rive; per farci insomma riscoprire quell'atmosfera naturale che sa produrre sotto l'azione della luce, del sole e del creato che stiamo distruggendo, facendolo diventare nella cultura industriale, sempre più artificiale e sempre meno attento alla riproducibilità delle risorse.

Non dimentichiamo che "l'acqua come materia purificante, racchiude alcune delle più importanti pulsioni che costituiscono l'immaginario simbolico-culturale dell'uomo"; dalla sua viva purezza che rappresenta la vita, al mare tenebrum che alla luce dell'esperienza esprime la morte evocata dall'acqua sporca e inquinata. Infatti il suo correre richiama il fluire del tempo e il suo ciclo "vitale" rappresenta una delle più significative metafore per esprimere la continua possibilità di rigenerazione. Oggi, ormai storicizzati e consumati i luoghi comuni del linguaggio degli anni '80, l'era della civiltà telematica contrapposta all'era del neonato rapporto tra naturale e artificiale, si evidenzia bene nel prefisso a valore temporale post (post-industriale in ambito socio-economico, post-moderno nell'architettura e nelle discipline artistiche vicine, post-glaciale nell'arredo, etc.) la necessità e forse la capacità di tratteggiare un gesto spaziale (sia oggetto o architettura) che definisca "oltre la forma e la funzione l'idea di performance" (D. Santachiara).

Il racconto del viaggio progettuale va verso una "generazione di idee e intenti spaziali e di oggetti interattivi che più che collocarsi staticamente nello spazio "fluiscono nel tempo, comunicando con forme d'intelligenza e di sensibilità".

Ciò alla luce dell'esperienza nella nostra vita quotidiana, operata a grande velocità sull'esistenza e la struttura del linguaggio; possiamo infatti dialogare col computer (e accedere all'informazione voluta col gesto di un dito), con uno sportello bancario automatico e chiedere soldi attraverso una scheda programmata, illuminare un ambiente accendendo la lampada con una semplice carezza, etc.

Cade così ogni riferimento alla forma fine a se stessa (mettendo ogni strumento critico basato sull'estetica delle forme fisiche e tradizionali), in quanto la "fisicità" dei componenti cui afferisce la specificità dell'intento spaziale e dell'oggetto intelli-

gente, passando nel processo di eterealizzazione da interventi con azione umana (istruzione a voce, pulsanti a sfioramento, telecomandi, sensori radar) a sofisticati comandi stereo che rappresentano la tecnologia già attuale, risulta qualificata a forme e dimensioni (del sistema di relazioni che vengono attivate) che sfuggono alla nostra usuale scala percettiva.

Siamo come forma di comunicazione a tutto lo spettro dei sensi, una rivolta e teso al significato spaziale più immateriale, creato come sorpresa anche ludica di quella partecipazione che trova riferimento nel passato, per es. nelle invenzioni degli impianti scenografici per gli automi del XVIII secolo attraverso gli orologi animati del '500, per arrivare su su alle macchine di intrattenimento di Erone di Alessandria e Filone di Bisanzio, oppure lo yo yo degli antichi greci (da D. Santachiara e A. Dedini).

Come il bambino è padre all'uomo per capacità di fantasia e immaginazione che egli porta dall'infanzia, così l'interno urbano dovrà essere padre alla città per reinventarla. Bisognerà cioè riprogettarla come un organismo spaziale complesso, miscelando memoria e immaginazione, realtà e desiderio; e nella relazione tra edifici, strade e piazze lo spazio si arricchirà di valenze espressive spesso insufficienti, sostituendo al "segno urbano" il viaggio mitico, il racconto di avvenimenti possibili e impossibili, capaci sovente di sovrastare il razionale disegno urbano per renderlo anche virtuale, infinito.

Se gli avvenimenti politici, sociali, economici hanno mostrato oggi una crisi profonda della città e della società, certamente non migliore risulta la situazione nel campo dell'architettura, alla deriva un "un burrascoso mare semantico".

Quel fare progettuale in crisi metodologica (gestito solo con gli strumenti della rappresentazione) è ormai in obbligo a confrontarsi con le scienze moderne della comunicazione, per cercare forse un nuovo linguaggio operativo (oltre lo spazio euclideo) capace di qualificare a diversi livelli d'uso e di configurazione, nuovi scenari dello spazio urbano per l'uomo d'oggi, alla luce dei nuovi processi evolutivi (per mezzo della luce, del colore, del suono, del tatto, dell'olfatto etc..) che la tecnologia multimediale sta imponendo anche virtualmente nella percezione ambientale del passato, del presente e del futuro.

Quel filo di Arianna che in qualche maniera in passato aveva tenuto legate le avanguardie storiche al movimento moderno "con un'idea di progresso artistico-architettonico e sociale", risulta ora reciso, anche

per quella incertezza diffusa ormai perenne che poneva "ogni intento di nuovo percorso quasi un andare alla deriva, con un pesante rischio personale".

È necessaria quindi una "architettura della sensorialità che ponga all'estinzione compositiva il primato dello sguardo e della configurazione geometrica", ormai plagiata o fine a se stessa e condizioni una attenta qualificazione spaziale circa l'esperienza percettiva ed il vivere quotidiano. Il fruire urbano allora acquisirà una espressiva capacità spaziale, rinnovata e di grande valore creativo.

Sarà l'uso sapiente di questi ingredienti, l'abilità nel saperli utilizzare e dosare (aldilà delle varie tecniche di progettazione compositive, funzionalistiche o tecnologiche che infonderanno penso un carattere all'interno urbano) che costituiranno la sua intrinseca natura, che faranno diventare nella complessità che si trasforma in semplicità, lo spazio urbano vivo e comunicante dell'esistenza umana e non solo del consumismo. Gli intenti progettuali si arricchiscono di annotazioni e di citazioni derivanti da altre discipline, unitamente all'utilizzo di nuovi strumenti capaci di produrre lo spazio virtuale quale i sistemi audiovisivi e computerizzati consentono, con la capacità di poter tradurre i dati delle più diverse discipline nei segni espressivi di altre, nei "luoghi culturali" di altre latitudini trovando matrici, affinità e assonanze più qualificate a esprimere una struttura linguistica capace di affermare quell'esigenza di contemporaneità oggi cercata.

Oggi in un tempo reale fatto sovente di delusioni sopraggiunte alle speranze, vorremmo condurre l'esistenza in un mondo sì armonioso, ma anche abbastanza imprevedibile, qualificato con mezzi, che siano diversi da quelli codificati e pianificati, che governano il linguaggio, gli schemi e le tecniche percettive somministrateci per i valori esistenziali attuali.

Oggi che ci si limita a sostenere, dopo l'ubriacatura consumistica e l'amara denuncia di fallimento e disordine sociale, la mancanza di questi "luoghi mentali", di questi intorni spaziali, di questo Interno Urbano, bisogna decidersi a ragionare sul presente alienante e mutare esistenzialmente ciò che "il mito del progresso assoluto" ha creato.

La fiducia nel "progresso continuo e nelle risorse infinite", sta esaurendosi e la crisi globale che ogni tanto affiora, ci obbliga a cercare una soluzione alla nostra condizione fisiologica e antropologica, che peraltro già negli ultimi decenni è risultato terreno di indagine predominante delle correnti artistiche più innovative e sensibili. E ciò sa-

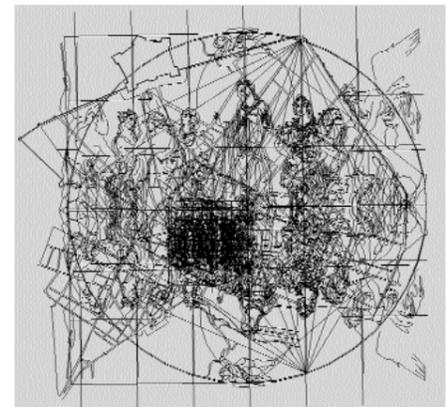
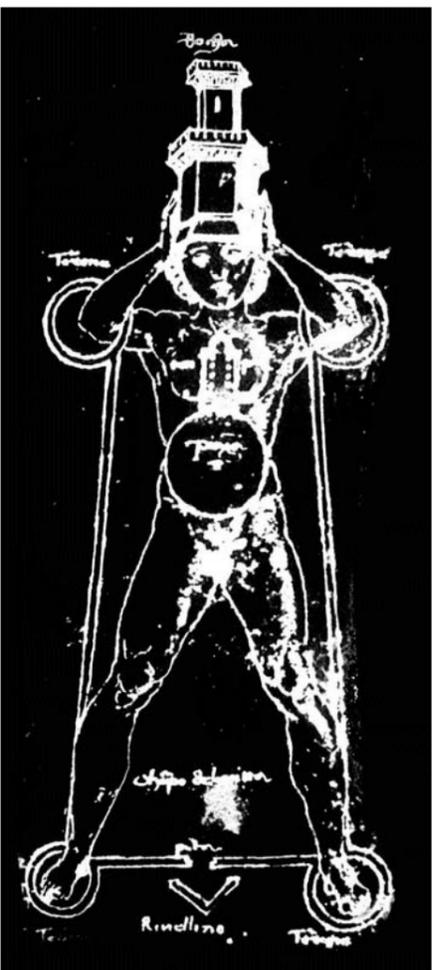
rebbe dimostrato dalla forte connessione (anche se in gran parte ignorata) esistente tra architettura e arti figurative, "da questo campo di accadimenti" del tutto aperto e disponibile, come dice L. Vinca Masini, che è rappresentato dalla città, in cui le nuove esperienze artistiche intendono inquadrarsi in tutta una nuova impostazione del concetto di arte, che non ha più come termine di confronto l'eternità, ma l'instabilità e l'angoscia esistenziale che deriva dalle grandi capacità della tecnica. L'immagine, continua la Masini, è diventata arbitraria assoluta nel mondo quotidiano attuale e della sua nuova realtà, che non è più naturale ma tutta costruita".

### Cosa significa oggi abitare l'interno urbano? Abitare la città?

Sappiamo che lo spazio architettonico in quanto costruito, identifica il concetto sia dell'abitare, dell'essere dentro e protetti, che dell'essere fuori senza la protezione della copertura. Infatti mentre lo spazio esterno è misurabile solo sul piano (le coordinate X e Y per intenderci, in quanto quella Z riferendosi al cielo-infinito risulta una non-dimensione), quello interno visualizza la terza dimensione attraverso l'atto del costruire (attraverso un procedimento di metamorfizzazione e strutturazione della copertura) e assume il significato di volume. Nella "dimensione" metafisica del passaggio tra l'uno e l'altro, sta forse la memoria, la sensazione dello spazio precedente (che ci portiamo all'esterno e viceversa); in altre parole si percepisce "il cambiamento" in atto, intuendo in una dimensione mentale di libertà individuale e di pensiero, "lo stato" successivo.

A questo tipo di percezione sembra, secondo studi fatti, vada considerata una variabile dipendente sulla concezione inconscia dello spazio che ha l'utente e la società cui appartiene; ciò in quanto tale "abitazione visiva" ad un certo "campo" dimensionale interno o esterno che sia, può modificare la sensazione che uno spazio provoca.

Dopo quanto accennato sappiamo che abitare nel mondo esterno (nella sua estensione più ampia), vuol dire imbattersi in una serie infinita di problemi sempre in relazione fra loro; vuol dire acquisire a scale diverse gli intrecci esistenziali dei ritmi della storia, dei ritmi della natura e delle stagioni, dei ritmi di ogni epoca civilizzata, dei ritmi della vita quotidiana attuale, condizionati poi essenzialmente tutti dalla vita e dalla morte. Proprio attraverso questa "continua discontinuità" vitale della storia, della natura e dell'uomo, si è evidenziata l'impronta vitale, che oggi viviamo, dell'architettura caratterizzata in un avvicendamento di linguaggi espressivi e significativi





di ogni epoca (ciascuno dei quali rispecchia a suo modo l'essenza degli altri). In altre parole l'architettura si presenta come una continua e totale trascrizione da un testo precedente, pura trascrizione che travolge la funzione in ogni momento; non lo significa ma diventa scrittura sedicente, e in quanto suo flusso mostra il non esserci del significato se non in rapporto a sé stesso. Esiste allora un flusso dell'architettura che si differenzia per salti attraverso l'atto continuo della riscrittura; e nello stesso tempo descrizione del precedente unico, gesto di comunicazione con l'essere mancante.

È oggi che principalmente la formazione tecnico-culturale di un architetto sui temi fondamentali della storia, delle scienze, della composizione architettonica e della città lineare, è stato basato sul "percorso del razionalismo attivo" (quindi sollecitato a dimenticare tutto il suo sapere accumulato su altre "identità esistenziali"), si sente la necessità in questa crisi di identità spaziale e di riduzione del prodotto dell'architettura a semplice merce, di volgere l'attenzione verso anche l'immaginazione poetica dello spazio verso "percorsi ambientali" dimenticati dal prevalere di un "ordine" sopra tutti gli altri, e disattesi dalle interruzioni di percorso in passato intraprese, provocate dalla trasformazione teorica razionale dell'ideologia del passato.

All'interno di questi "sedimenti" sconosciuti si possono trovare probabili materiali immaginari, e qualificati frammenti che possono poeticamente servirci a restituire soggettività e più interiorità esistenziale allo spazio mercificato che viviamo.

Probabilmente solo in questa maniera l'immaginazione spaziale che è in noi, potrà staccarsi sia dal passato che dal presente per aiutarci a realizzare il futuro; potrà consentirci di recuperare le identità spaziali perdute, magari alloggiate in temporanei e silenziosi isolamenti, in qualificate soste esistenziali, aperte su questo mondo pretenziosamente organizzato e pianificato sia nella sfera pubblica che in quella privata. Una valida garanzia sarebbe forse acquisire una dialettica operativa in cui le immagini



spaziali dell'abitare l'Interno Urbano fossero in noi (come vita sociale) e noi in esse (come vita associativa) e viceversa, alle più varie scale d'uso e di intervento.

In altre parole alla capacità espressiva dello spazio razionale (nella città lineare) potremmo forse proporre una qualificazione ambientale e spaziale immaginaria e anche irrazionale, tendente ad ammorbidire e ridurre quel senso di pianificato spaziale e temporale, che se un tempo costituiva la traccia operativa per la formazione della città, oggi come già detto risulta in gran parte alienante.

È nell'uso quotidiano della città, nella personale e interiore percezione di un'immagine, di un frammento di questo senso della partecipazione urbana di questo modo di misurarci nel tempo (con quello che è accaduto, che accade e che forse accadrà) che noi dobbiamo come probabili relatori dello spazio architettonico e urbano, calarci nella ricerca attraverso ciò che è stato anche solo pensato e non realizzato, una probabile traccia verso anche un'ipotetica influenza di un nuovo intento spaziale nascosto o mai cogitato.

Ciò perché "un organismo architettonico non appare immediatamente nella sua complessità, ma si distende alla percezione, nella successione graduale degli spazi che lo compongono. ...Il nascosto, ciò che si sottrae al disvelamento può concernere l'uomo in maniera più essenziale di qualunque cosa gli accada e lo tocchi, e pretende da lui un interesse profondo" (P. Galli).

Diceva Le Corbusier: "Bisogna trovare la chiave... (guardare, osservare...) e come in un processo fotografico, fermare l'immagine, l'istante intimo ed irripetibile che riveli i valori inconsci e archetipi dell'uomo... Bisogna vedere, togliersi di dosso l'abitudine, il processo di automatismo che rischia di rendere banali le bellezze della natura, l'arte, la gente e chi ci vive accanto. ...Le immagini delle impressioni registrate, trasferite tramite la matita sulla carta, non hanno caratteristiche propriamente architettoniche, ma piuttosto poetiche. Sono immagini fatte di sensazioni piuttosto che di forme, fatte di colori e luce, come possono essere le sensazioni che suscita la vista dell'arcobaleno: uno spettacolo elegante, silenzioso, sfuggente e misterioso".

I giovani oggi cercano le emozioni che non fornisce la civiltà troppo pianificata dal consumismo; non si trovano emozioni a scuola e nelle università, troppo occupate a inculcare cultura invece che curiosità della vita; non si trovano emozioni generalmente nel vivere quotidiano troppo prestabilito, assicurato, e con l'obbligo a raggiungere quella certa sicurezza sociale; non si è

generalmente allenati a cercare emozioni negli accadimenti della vita passata o presente, attingendo anche dalle capacità altrui nei vari campi artistici, scientifici, filosofici e religiosi.

Si è solo allenati a capire sé stessi nel significato dell'essere per volere, dell'aver del consumismo più che del dare ad altri.

Pur tuttavia è piena la mia fiducia nei giovani, perché in generale (in quanto ora soggetti ed al tempo stesso, nella partecipazione esistenziale, oggetti alla trasformazione), sono impegnati vivamente a costruirsi un'istruzione per essere all'altezza, un domani, di un'esistenza qualificata per sé e per gli altri.

L'Interno Urbano più dell'architettura (cui fa riferimento Michelucci) è essenzialmente una macchina in perenne attività, "è un luogo urbano palpitante di vita, dinamico, in continua costruzione di sé stesso, oltre il limite fisico del muro, delle vetrate, delle coperture; è il frutto dello stimolo che ci viene dalla partecipazione totale; è ancora l'immagine ineffabile e impalpabile, che collega cosa a cosa, uomo a uomo, pensiero a pensiero... Il futuro, dice Michelucci, sarà certo più ricco del presente; forse avrà infelicità e dolori più profondi, ma sarà un'inebriante ricerca di conoscenze e di contatti umani in uno spirito di libertà che a noi è stato sconosciuto..."

#### La percezione dell'Interno Urbano

Senza volerci addentrare nel fenomeno della percezione visiva (determinata dalla luce, dagli occhi e dal cervello, e studiata rispettivamente dalla fisica, dalla fisiologia e dalla psicologia, come controllo del mondo esterno per mezzo dell'osservazione e della conoscenza di tutto ciò che ci circonda e che stimola i nostri sensi) che A. Marcolli definisce come "la qualità umana fondamentale che ci permette di leggere i sogni", e che è stata da me succintamente tratteggiata nel volume: "La luce: luce naturale, luce artificiale" comprensiva di cenni sulla teoria della Gestalt, cerchiamo ora di capire in sintesi come l'ambiente reale "suggerisca distinzioni e relazioni, l'osservatore selezioni, organizzi e attribuisca significati a ciò che vede. Come sappiamo, i mezzi usati per questa operazione sono innumerevoli: le sensazioni visive di forma, di movimento, le polarizzazioni della luce, ed altri sensi come l'olfatto, il tatto, la cinestetica..., e conducono alla definizione estetica e figurativa di un oggetto o di uno spazio, contribuendo a produrre nell'osservatore una elevata probabilità di evocare immagini forti". Michelucci pensava a livello urbano, come ad un grande laboratorio artigianale collettivo in cui si realizza il grande sogno

del costruire tutti assieme.

Da studi fatti sembra che "l'attenzione al momento della percezione, sia la ricerca di isolare l'attimo seguente allo spiegarsi del fatto reale e precedente al suo coniugarsi col soggetto; là dove la percezione si è già strutturata diventa lettura, che come ogni altro atto critico lo taglia, lo limita; siamo alla coscienza, dal punto di vista percettivo, che porta ad una lettura contestuale" (M.C. Cossa, M. Giuliani, F. Zoccoli).

Una coscienza che dovrebbe reggere ai frequenti disinganni e che se posseduta e coltivata, "...consentirebbe di intuire, come dice Michelucci, il modo con cui la conchiglia, il sasso, i pezzetti di latta, potrebbero armonizzarsi fra loro, e consentirebbero riscoprire dentro di noi certi elementi, comuni a tutti gli uomini e che sono dell'infanzia ... ed altre esperienze liete e dolorose di altri periodi della nostra vita, per commentarle in una forma architettonica che sarebbe "popolare", a nessuno estranea, per quel tanto che ogni uomo vi ritroverebbe se stesso". Proseguendo con gli studiosi l'analisi percettiva, essa trova infatti giustificazione, analizzando la maniera corrente del redigere il progetto (attuato nell'assimilare lo spazio ai mezzi tradizionali di rappresentazione dell'architettura: il disegno come notazione del costruito che porta all'acquisizione dei rapporti che lo regolano, e la geometria) e constatando l'esistenza di alcune costanti ricorrenti nei segni architettonici (quali la verticale e l'orizzontale, cumulo e scavo, recinto e polo centrale) capaci di generare nella lettura interpretativa, un sistema pilotato di relazioni e infiniti messaggi, portando ad un accrescimento informativo ed articolato dello spazio partecipato.

È la forza suggestiva che, "per entrare mentalmente e capire il ritmo dello spazio, fa scegliere (legato allo schema di intuizione razionale odierno) le immagini poi accostate nel collage interpretativo, seguendo rassomiglianze, analogie formali, tipologiche etc. ... per cercare di trovare, di capire quali siano le componenti che ne fanno assumere la capacità di stimolare la fantasia selettiva, per essere interprete e fruitore spaziale anche solo per un istante" (M.C. Cossa, M. Giuliani, F. Zoccoli).

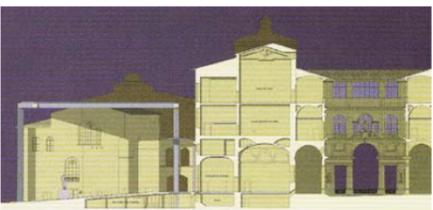
Riguardo le variazioni del percepire lo spazio come trama di geometrie e come definizione dei contorni, sappiamo che esse avvengono come con l'obiettivo fotografico, cambiando la posizione del nostro corpo (cioè del punto di vista).

\* Lorenzo Cremonini, docente di arredamento ed architettura degli interni presso la Facoltà di Architettura di Firenze e Politecnico di Milano; Commissario C.N.A. per i rapporti con il Ministero per l'Ambiente.



# the presence of the past

alberto  
zanardi



▲ Uscita degli Uffizi a Firenze



▲ Uscita degli Uffizi a Firenze



▲ Nuova sede IUAV a San Basilio

▼ Edificio "D" a Venezia



Nel segno della continuazione con quanto affermato nell'articolo precedentemente pubblicato dedicato alla Biennale 2002 di Architettura "Next"<sup>1</sup>, una domanda sorge spontanea: fino a che punto è giusto guardare al futuro, *eventualmente* prossimo, a discapito di una "presenza del passato", *eventualmente* recente, senza considerare il presente, *eventualmente* dilatato?

Una domanda che nella sua "intricata" esposizione sottende un tema centrale quale quello del rapporto tra vecchio e nuovo, tra storico e contemporaneo, tra conservare e innovare.

Una querelle mai sopita che, di tanto in tanto, riappare in articoli/interviste<sup>2</sup> e dibattiti/convegni<sup>3</sup>.

Il fatto: all'ultima Biennale era esposto il progetto di Arata Isozaki per l'Uscita degli Uffizi<sup>4</sup> a Firenze; un'architettura che, nonostante il titolo della rassegna, probabilmente non verrà mai realizzata, né oggi né tantomeno in un "futuro prossimo"<sup>5</sup>. Sembra infatti che, dopo le polemiche innescate a suo tempo dall'ormai ex sottosegretario alla cultura Vittorio Sgarbi, il progetto di Isozaki risultò vincitore di un concorso ad inviti indetto nel lontano '98 e a cui parteciparono molti altri nomi illustri (Ando, Aulenti, Botta, Foster, Gehry, Gregotti, Hollein, Nouvel, Meier e Moneo); sia destinato ad essere definitivamente accantonato in seguito al ritrovamento da parte della Soprintendenza di Firenze di resti archeologici nel sottosuolo di p.zza Castellani.

E che dire dei dubbi che ad inizio 2002 alcuni esprimevano (Sgarbi fra tutti) circa l'opportunità di realizzare la nuova sede IUAV a San Basilio<sup>6</sup>: "(...) ho indotto a rivedere il progetto di Miralles per l'ampliamento dello IUAV, avendo individuato nel sito dove dovrebbe sorgere la nuova sede i reperti del primo porto di Venezia a San Basilio, con una serie di preesistenze notevolissime, dal grande significato storico e simbolico, (...). È molto più istruttivo lasciare quella testimonianza archeologica (...) rispetto a una struttura anonima: sarà stato anche il progetto di un grande archi-

tetto, ma non aveva niente che lo facesse riconoscere, non un'intuizione. Nessuno ci costringe a costruire a Venezia un'università che può stare benissimo anche a Mestre"<sup>7</sup>.

Se ne desume che chi ritiene la storia "al di sopra delle parti", vorrebbe espellere l'architettura contemporanea dai centri storici, relegandola alle aree periferiche o intermedie.

È innegabile che la questione sia nel nostro paese, più che in qualsiasi altra parte, fondamentale se è vero che siamo i custodi di più della metà del patrimonio artistico mondiale; ed è così che in un contesto dominato dalla presenza dell'arte antica l'architettura dei nostri giorni viene tollerata e accettata dai cittadini solo se è rispettosa della memoria storica dei luoghi: "conditio sine qua non per la sopravvivenza di una città che voglia essere in grado di sconfiggere il tempo"<sup>8</sup>.

I fautori del moderno affermano che mutare identità appartiene alla storia, dandosi che è parte integrante del processo evolutivo, ragion per cui lo stesso concetto di conservazione non sarebbe giustificabile senza il presupposto della mutazione cui sono destinate cose e persone; quindi paradossalmente, più si conserva e più si è costretti a mutare: "(...) Ma allora chi meglio di un "moderno" ha sensibilità al nuovo e alla mutazione? Quindi, anche per conservare l'antico, ci vuole un moderno. D'altronde, la storia è il racconto di come le cose sono cambiate, ovvero di come sono diventate "moderne" (...)"<sup>9</sup>.

La verità in realtà è che "salvaguardia dell'antico" e architettura contemporanea non sono che due aspetti dello stesso concetto; che devono collaborare in simbiosi per migliorare la qualità degli spazi abitati, siano essi in centro storico o in periferia: "(...) Nella pianificazione, conservare e costruire sono momenti di un medesimo atto di coscienza, perché l'uno e l'altro sono sottoposti ad un medesimo metodo: conservare non ha senso se non è inteso nel significato di attualizzazione del passato e costruire non ha senso se non è inteso come continuazione del processo storico:

si tratta di chiarire in noi il senso della storia. Conservare e costruire sono atti creativi. (...) "<sup>10</sup>.

In quest'ottica la memoria storica può indicarci la via per definire un'ipotesi progettuale valida, naturale conseguenza di attente analisi tipologiche, morfologiche e materiche del contesto insediativo esistente (consapevolezza urbanistica, storica e sociale dell'intorno).

A questo punto, facendo il mea culpa, dobbiamo spostare semmai l'attenzione sull'aspetto etico; perché se è vero che progettare integrando la conservazione è un compito certamente arduo, altrettanto vero è che esso è frutto della capacità individuale di percepire forme e relazioni degli spazi urbani interpretandole (cultura, esperienza, pratica cantieristica, capacità intuitiva e logica sono espressione di temperamento del progettista).

In spazi difficili come quelli dei nostri centri storici dovremmo, abbandonando innate manie di protagonismo, intervenire cercando di mettere in relazione la nostra architettura con l'intorno, recuperando e rivitalizzando il dialogo tra spazio e utente; valorizzando, senza incapere in banali operazioni di museificazione o mimetismo, l'unicum costruito come elemento caratterizzante il luogo: "(...) Ciò significa "fare un passo indietro", "dimenticare", per un certo periodo di tempo, il diritto peraltro legittimo di innovare e riformare, per accostarsi con umiltà ai fatti sociologici e psicologici-ambientali, (...)"<sup>11</sup>.

Esempi di una *eventualmente* valida integrazione fra nuovo e antico, frutto di progettisti *eventualmente* attenti, esistono anche in Italia: i progetti di Scarpa (Palazzo Abatellis a Palermo, gli interventi per il museo di Castelvecchio a Verona, il negozio Olivetti a Venezia, la sistemazione della Fondazione Querini Stampalia a Venezia, la Banca Popolare di Verona,...); quelli dei B.B.P.R. (la Torre Velasca a Milano,...); di Franco Albini (la Rinascente a Roma,...); di Wright (la Fondazione Masieri a Venezia,...); di Samonà e Quaroni (il Concorso per il parlamento a Roma,...); di Ridolfi, di Terragni, ecc... Il limite sta semmai nel fatto che quelli citati sono tutti autori "datati", collocati a cavallo tra gli anni '50 e '80; modelli di riferimento per tutta l'architettura contemporanea che, il più delle volte, non hanno trovato "eredi" all'altezza.

In Italia, e in parte nel resto dell'Europa, sembra da tempo essersi diffusa a macchia d'olio una "paura del fare"<sup>12</sup> che ha appiattito la produzione contemporanea relegandola, in continuità con le esperien-

ze compiute negli ultimi 50 anni, ad un ruolo autoreferenziale privo di innovazioni: vedi i complessi residenziali a Venezia di Gregotti e Gino Valle; l'edificio D a Venezia di Cino Zucchi, l'Es Hotel a Roma di King & Roselli Architetti Associati; la Garden House ad Amsterdam dei Mecanoo; il complesso di edilizia sovvenzionata in Rue de Suisse a Parigi di Herzog & De Meuron; ecc... A superfici anonime classicizzate con materiali tradizionali, sotto cui si celano e mimetizzano tecnologie avanzate, è dato il compito di relazionarsi con l'intorno: "(...) Le teorie dell'ambientamento dovrebbero servire a tutelare l'antico sacrificando le nuove espressioni. La storia dimostra che accade esattamente il contrario. Se Marcello Piacentini avesse proposto di costruire una serie di edifici corbusieriani o quattro torri alla Mies presso San Pietro, l'avrebbero fermato; siccome ha offerto un linguaggio evirato, tra falso-antico e falso-moderno, l'obbrobrio è stato perpetrato (...)"<sup>13</sup>. Ed è proprio questa "paura del fare" che ha indotto, negli ultimi tempi, molti comuni italiani ad indire concorsi internazionali in grado, sfruttando la suggestione dei grandi nomi dello star system, di garantire ampio consenso anche fra i tradizionalisti più convinti dell'opinione pubblica e degli amministratori estero-fili: "(...) il surplus pubblicitario relativo al valore maieutico di immagini di immediato impatto e riconoscibilità equipara il progetto d'autore al gesto risolutore del tiro in porta: nel vuoto delle obsolete digressioni urbanistiche e delle estenuanti procedure di piano si affaccia dunque l'architettura a tutto tondo, risolutiva, salvifica, riconoscibile! (...)"<sup>14</sup>.

Si è così assistito, salvo rare eccezioni (Bellini, Fuksas, Monestiroli, Piano, Rota, Tobia Scarpa, e pochi altri), ad una vera e propria "calata degli stranieri"<sup>15</sup> in Italia (da sempre terra di conquiste) che ha in qualche modo accentuato il limite della nostra architettura contemporanea rispetto alle visioni, ai metodi e alle strategie del "mercato" europeo.

L'architetto, da noi più che altrove, viene sempre più impiegato come arredatore degli spazi "interni" dei centri storici (piazza Isolo e piazza Cittadella a Verona né sono un esempio), tollerato solo quando agisce in nome dell'apparente provvisorietà, della reversibilità e della musealizzazione.

Ben più coraggiose le scelte di paesi come la Francia o la Spagna; tali da risultare talora quasi eccessive nella loro irriverenza verso il passato: si pensi alla piramide di vetro dell'architetto Pei realizzata in nome della grandeur, nella corte d'onore del

## Note

1 • Vedi articolo "next...or not...next? That is the question!" pubblicato sul N° 61 di "architetti verona", pp.12-17.

2 • Si è tenuto sul mensile COSTRUIRE un interessante dibattito, pubblicato a più riprese dando spazio a tutte le correnti di pensiero, sull'opportunità di intervenire nei centri storici:

- "Architetto vi perseguiterò/intervista a Vittorio Sgarbi" di Fulvio Bertamini, in COSTRUIRE n° 227 di Aprile 2002, pp.34-36;

- "Integrazione necessaria/intervista a François Burkhardt" di Fulvio Bertamini, in COSTRUIRE n° 227 di Aprile 2002, pp.37-39;

- "La sorte del Cameo" di Maria Vittoria Capitanucci e Chiara Maranzana, in COSTRUIRE n° 230 di Luglio-Agosto 2002, pp. 26-29;

- "Conserviamo è meglio" di Leonardo Benevolo, in COSTRUIRE n° 231 di Settembre 2002, pp. 58-59;

- "L'In/Arch in Campo", in COSTRUIRE n° 236 di Gennaio 2003, pp. 30-31.

3 • L'Accademia di San Luca a Roma ha ospitato, nei giorni 2 e 3 dicembre 2002, il convegno internazionale "Architettura e arte oggi nel centro storico e nel paesaggio" organizzato in collaborazione con la Direzione Generale per l'architettura e l'arte contemporanea (DARC) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Fondazione La Quadriennale di Roma e curato da Lucio Passarelli e Alessandro d'Onofrio. Nell'interessante convegno è stata posta l'attenzione sulla "città storica" e sul "paesaggio": aree dove solitamente l'architettura e le arti trovano difficoltà di inserimento o vengono escluse; in contrapposizione ad aree intermedie, quali le periferie, nelle quali sono acriticamente accettate. Mediante "casi studio" si sono definiti nell'occasione i panorami attuali e le potenzialità future dell'architettura e delle arti contemporanee.

4 • Si tratta della nuova Uscita degli Uffizi su piazza Castellani, ampliata mediante una struttura interrata (nuovi spazi tecnici di servizio) la cui superficie di calpestio inclinata con una pendenza dell'8% è rivestita in pietra serena. Ai vertici si innalzano quattro pilastri a sostegno di una copertura costituita da una serie di travi longitudinali disposte radialmente a partire dalla facciata del prospiciente edificio vasariano. Sopra a un tale "loggione contemporaneo" sono stati posti una serie di lucernari trasparenti in policarbonato sagomato, atti a garantire una sufficiente illuminazione naturale.

L'intera struttura è stata pensata in acciaio da rivestirsi in pietra serena... (vedi descrizione contenuta nel catalogo ufficiale dell'8ª Mostra Internazionale di Architettura 2002, ed. Marsilio, 1ª ed. settembre 2002, pp. 412-415.

5 • Vedi articolo "Gli Uffizi di Isozaki. Commedia all'italiana" di Fulvio Itrace, pubblicato sul mensile COSTRUIRE n° 234 di Novembre 2002, p. 88.

6 • Anche la nuova sede IUAV a San Basilio (VE) di Eric Miralles e B. Tagliabue era esposta alla Biennale 2002.

7 • Tale citazione è stata estrapolata da un'intervista di Fulvio Bertamini al fu sottosegretario del Ministero per i Beni Culturali e le Attività Ambientali Vitto-

rio Sgarbi: "Architetti vi perseguirò" sul mensile COSTRUIRE n° 227 di Aprile 2002, pp. 34-36.

8 • Tratto da: "Il feticcio quotidiano", di G. Dorfles, ed. Feltrinelli, Milano 1988, p. 131.

9 • Tratto da: "Tradizione e identità" di Sandro Lazier in "antiTHESI-Giornale di Critica dell'Architettura" del 18/11/2002.

10 • Tratto da: "Verifica culturale dell'azione urbanistica", intervento al VI° convegno nazionale di urbanistica in Lucca, 9-11 novembre 1957, pubblicato in E.N. Rogers, "Esperienza dell'architettura", ed. Einaudi, Torino 1958, p. 318.

11 • Tratto da: "Lo spazio e il comportamento umano: 1. La psicologia ambientale" di W.Y. Wolff AIP, in "L'Architettura cronache e storia" n° 250-251, Agosto-Settembre 1976.

12 • "Da quasi vent'anni l'Italia è dominata dalla paura del fare dalla paura di impegnarsi in una grande opera moderna, dalla paura di progettare il futuro. È incredibile come tutte le forze che si sono dichiarate e si dichiarano progressiste, d'avanguardia, avanzate, siano, in realtà, conservatrici, paurose e tradizionaliste (...)" (tratto da un articolo scritto da Francesco Alberoni per il giornale "La Repubblica" del 18 Agosto 1985, e a sua volta citato nell'articolo "L'In/Arch in Campo" sul mensile COSTRUIRE n° 236 di Gennaio 2003, pp. 30-31).

13 • Tratto da: "Editoriali di architettura", Bruno Zevi, ed. Einaudi, p.328.

14 • Tratto da: "Disegnato su misura" di Fulvio Irace, in COSTRUIRE n° 221 di Ottobre 2001, pp. 124-127.

15 • Idem nota 14. Per citarne solo alcuni: ad Alessandria (Richard Meier con il "Ponte sul fiume Tanaro"); a Brescia (Luis Moreno Mansilla con il "Centro di Cultura contemporanea, sistemazione della Crocera di San Luca"); a Firenze (Arata Isozaki con l' "Uscita del museo degli Uffizi su piazza castellani"); a Milano (David Chipperfield con la "Città della cultura, ex Ansaldo"); a Modena (Frank O. Gehry con la "Porta alla città"); a Roma (Richard Meier con la "Sistemazione museale dell'Ara Pacis" e la "Chiesa Giubilare di Tor Tre Teste", Zaha Hadid con il "Centro d'arte contemporanea", Odile Decq con la "Galleria comunale d'arte moderna alla ex birreria Peroni", Diener & Diener con l' "Ampliamento della Galleria nazionale di arte moderna"); a Salerno (Sejima e Nshizawa con "Edifici mondo", Oriol Bohigas con il "Nuovo piano regolatore generale", David Chipperfield con il "Palazzo di giustizia, Zaha Hadid con la "Stazione marittima"); a Venezia (David Chipperfield con il "Cimitero di San Michele in Isola", Santiago Calatrava con il "Nuovo ponte sul Canal Grande", Eric Miralles e B. Tagliabue con la "Nuova sede IUAV a San Basilio"); ecc...

16 • Tratto da: "Alcune premesse al progetto contemporaneo" di G. Barbieri, in "Casa Italia in Japan. AbitareItalia Project Kyoto '91 and Carrara '92 Symposia" di F. Zagari, ed. Electa, Milano 1994, p.164.

17 • Vedi nota 3.

18 • Vedi l'articolo "La lezione della storia: John Mc Aslan + Partners" di Angus Ruggeri Fiori, in COSTRUIRE n° 231 di Settembre 2002, pp. 100-103.

Louvre a Parigi; si pensi al Museo di arte contemporanea Guggenheim di Frank O. Gehry, situato in un'ex area industriale in disuso di Bilbao; o più recentemente, al nuovo Complesso Municipale di Rafael Moneo a Mursia e al Palazzo Comunale Casa dei Venti quattro di Fernando Tavora a Porto; alla riqualificazione del quartiere Viela do Anjo di Barbosa e Guimaraes anch'esso a Porto, o all'ampliamento del Municipio a Vila Seca di Josep Llinas Caramona.

I maligni accusano le autorità preposte all'approvazione dei progetti contemporanei (Commissioni edilizie e Soprintendenze) di legittimare solo le opere che, mimetizzandosi, bene si ambientano ai caratteri architettonici del sito, ponendo il veto all'inserimento dell'architettura moderna negli spazi antichi; salvo poi *eventualmente* rivelarsi architetture omologate e mediocri: e di architetture mediocri, fatte da architetti mediocri, giudicate da burocrati mediocri, l'Italia abbonda.

Le colpe sono quindi di tutti e di nessuno: la soluzione alla questione non può e non deve essere nel rifiuto incondizionato del presente, rivivendo nostalgicamente il passato; o peggio ancora nella negazione della storia.

Nessuno può negare il passato e con esso la tradizione, perché sarebbe come negare se stesso; l'importante è che nessuno venga subito passivamente, ma con un atteggiamento critico e sincero (etica professionale) che preveda mezzi e azioni del nostro tempo.

In quest'ottica ogni intervento deve essere considerato un caso a sé, la cui approvazione deve essere il frutto di confronti fra soluzioni alternative e intelligenti processi partecipativi: "(...) La necessità del progetto deriva dal giudizio che si dà all'esistente. Soltanto se questo è incompleto siamo abilitati ad aggiungere un'architettura. Altrimenti la nostra architettura dovrà corrispondere ad un nominare di nuovo, rendere attuale ciò che esiste. (...) Non sempre, perché esistente, questa memoria andrà preservata, ma questa decisione - conservare o, anche, distruggere - è la più preziosa. Nell'idea del completamento si esprime la volontà di considerare l'architettura opera collettiva: che si costruisce apprendendo il lavoro di altri, che accetta il lento progredire verso la forma giusta. (...) Caratteristica del progetto moderno è la programmatica tensione tra finito e non finito. L'architettura non può fingere equilibri e durate che non appartengono a questo tempo: ecco perché nel disporsi ad ascoltare la realtà, a completarla, con i

minimi ed essenziali gesti, essa non la imita ma la interpreta. (...) segnala l'esistenza e la resistenza delle cose, segnala il valore della posizione che occupano, svela, nelle interruzioni, nei silenzi, nei vuoti, la rete di relazioni con l'esistente. Non inscena un illusorio equilibrio, ma indica una possibilità"<sup>16</sup>.

In conclusione, tanto per non parlare di "aria fritta", farò il nome di due progettisti che a scale urbane diverse hanno saputo far dialogare, attraverso un'architettura misurata che tuttavia non rinuncia alla sua identità, il presente con il passato: Cristhian Lichtwagner progettista del Museums Quartier di Vienna<sup>17</sup> (il progetto prevede la realizzazione di un centro per l'esposizione di ben 60.000 mq., in grado di interagire con l'importante preesistenza monumentale settecentesca delle ex Scuderie imperiali di Fischer von Erlach, senza per questo rinunciare a spazi dedicati ai musei scientifici, ai teatri, ai servizi, ai luoghi per l'esposizione di collezioni permanenti e la produzione dell'arte) e John Mc Aslan + Partners<sup>18</sup> (ristrutturazione del "De la Warr Pavillion" di Eric Mendelsohn e Serge Chermayeff a Bexhill - GB, ristrutturazione del "Polk County Science Center" di Frank Lloyd Wright a Lakeland - USA, ristrutturazione e ampliamento del seicentesco "King Charles Building" a Greenwich - GB, ampliamento per la "Royal Academy of Music" a Londra - GB, progetto per il nuovo complesso per la sede centrale dell'azienda Max Mara vicino a Reggio Emilia, ecc..).

▼ Intervento di edilizia sovvenzionata in Rue des Suisse a Parigi





▲ Foto aerea dell'area oggetto del concorso

## analisi di un concorso di progettazione: piazza Campagnol a S. Martino B.A.

nicola  
brunelli

Qualche settimana fa, nel corso di una conferenza stampa tenutasi alla presenza del Sindaco Mario Lonardi, è stato presentato al pubblico il progetto vincitore del concorso organizzato dall'amministrazione comunale di San Martino Buon Albergo, in collaborazione con l'Ater, per la sistemazione urbanistica ed architettonica di piazza Campagnol.

Il concorso è nato, ha spiegato il Sindaco - che gentilmente ci ha concesso un colloquio per illustrarci l'iniziativa - dalla volontà della pubblica amministrazione di trovare una adeguata soluzione ad una problematica urbanistico-architettonica con forti implicazioni di carattere sociale, riqualificando un'area del territorio comunale di estrema importanza, soprattutto per quanto concerne la vita sociale e relazionale del paese.

L'area oggetto del concorso, fulcro di Borgo della Vittoria, è rappresentata dalla piazza Campagnol e dagli spazi limitrofi e adiacenti alla chiesa di Cristo Risorto, un'area la cui genesi è da ricercarsi nell'aggregazione di spazi di risulta delle urbanizzazioni limitrofe, piuttosto che da una corretta pianificazione.

Le richieste contenute nel bando sono state:

a) la riorganizzazione funzionale della Piazza del Campagnol - con studio del verde, dell'illuminazione, della pavimentazione, della viabilità, e dell'inserimento, nel contesto urbanistico della Piazza, della Chiesa "Cristo Risorto", sue pertinenze e parcheggio;

b) realizzazione di un parcheggio, destinato anche alla struttura scolastica adiacente alla zona dell'intervento;

c) realizzazione di un edificio polifunzionale, in parte residenziale, in parte servizi (in attuazione alla previsione urbanistica contenuta nel p.r.g. vigente).

In sintesi il concorso chiedeva la progettazione di un nuovo cuore vitale di attrazione, sicché nella proposta progettuale doveva riconoscersi un ruolo importante alla continuità degli spazi pubblici ed alla sequenza dei temi collettivi:

i luoghi pubblici, cui doveva essere riservata parte dell'edificio polifunzionale, la piazza, i giardini, dovevano essere concepiti quali ambiti di percorso capaci di sostenere gli incontri casuali e la pratica sociale e civile di abitanti e utenti.

I criteri di valutazione espressi da bando sono stati:

1• inserimento nel tessuto urbano, inteso come valutazione urbanistica/funzionale in rapporto al contesto;

2• qualità della soluzione architettonica, intesa come valutazione compositiva /estetica/ funzionale del progetto;

3• fattibilità economica e concretezza del programma di realizzazione.

L'intenzione di interpellare i progettisti, chiedendo loro delle soluzioni progettuali al problema urbanistico ed architettonico tramite un concorso, ha permesso di concretizzare le intenzioni dell'amministrazione, ma anche di prendere in considerazione nuove proposte nate dalla sensibilità e dall'esperienza dei singoli progettisti: era importante, infatti, individuare la migliore soluzione tecnica al problema, ma soprattutto ricercare eventuali soluzioni alternative: in questo il concorso si è confermato uno strumento alquanto efficace.

Ciò non significa che l'amministrazione fosse priva idee sull'utilizzo dell'area in oggetto, prosegue il Sindaco, bensì testimonianza dell'impegno nel valutare qualsiasi valida alternativa, al fine di ottenere il miglior risultato.

Mario Lonardi ha confermato che il concorso si è dimostrato utile consultazione e fonte di arricchimento per la moltitudine di spunti validi ai quali attingere anche per il futuro e indispensabile affinamento del progetto vincitore: quindi uno strumento utile al quale probabilmente le amministrazioni dovrebbero ricorrere più spesso.

Uno strumento che comunque deve essere perfezionato, sottolinea il Sindaco Lonardi, in quanto esso non consente attualmente di esprimere una valutazione di carattere politico/sociale rispetto alla proposta progettuale, giudizio

che soprattutto per interventi urbanistici, o che comunque interessano la comunità, è molto rilevante: i progettisti e i tecnici chiamati a giudicare le varie proposte, infatti, esercitano una critica architettonica, estetica, compositiva, funzionale; in sintesi esaminano il progetto per comprenderne la qualità architettonica, la fattibilità, l'onerosità, ma difficilmente ne giudicano l'aspetto sociale, l'impatto che l'opera una volta costruita avrà sulla popolazione, le impressioni che essa potrà suscitare nell'opinione pubblica, argomenti da non sottovalutare, che incidono notevolmente sul successo dell'opera costruita e sulla sua conseguente accettazione. Le soluzioni a questa lacuna possono essere molte, dalla partecipazione attiva di un politico membro dell'amministrazione, o un rappresentante direttamente incaricato dai comitati dei cittadini, alla migliore e più approfondita stesura dei bandi di concorso, passando per formule concorsuali alternative, più complete, quale ad esempio il "concorso in due fasi".

Durante la sua analisi, acuta ed attenta ad ogni dettaglio, il Sindaco di San Martino Buon Albergo si è soffermato su di un altro tema importante: l'efficacia nel trasmettere il carattere e le naturali inclinazioni del luogo oggetto di intervento e le aspettative del cittadino, vero fruitore del progetto di architettura; Norberg-Schulz, le definirebbe "implicazioni psichiche dell'architettura, che hanno la loro origine nel rapporto esistenziale tra l'uomo e l'ambiente", in una parola il "Genius Loci" - lo spirito del luogo - inteso nella forma più estesa e radicale del suo significato.

Difficilmente si riesce, nei bandi di concorso, a comunicare questi aspetti e queste sensazioni, importanti almeno quanto le caratteristiche normative e tecniche o le scelte squisitamente architettoniche e formali.

In questo sono molto svantaggiati soprattutto quei progettisti "fuori porta", che non riescono a calarsi nelle realtà locali e a cui sfuggono quegli aspetti "ufficiosi", che non possono essere spiegati ma solo capiti.

Il progetto vincitore, quello cioè "che più risponde agli orientamenti dati dall'amministrazione comunale", è stato realizzato da un gruppo di architetti veronesi, rappresentato dal capogruppo architetto Stefano Olivieri. Per la parte che riguarda la sala civica, si tratta di una proposta "la cui simbologia è chiara: l'idea è quella di infondere un messaggio di trasparenza tra istituzioni e cittadino:

le sedute e gli eventi che vi si svolgeranno saranno visibili da tutta la piazza".

Il progetto prevede la realizzazione di un edificio, destinato in parte a servizi e in parte ad uso residenziale, la costruzione di una sala civica, una zona pavimentata per la realizzazione del mercato settimanale e interamente pedonale e un nuovo accesso alla chiesa di Cristo Risorto. Il progetto prevede inoltre un'ampia zona verde, un collegamento pedonale tra due importanti vie del paese, oltre ad un centinaio di parcheggi pubblici di superficie variamente collocati. Gli appartamenti previsti dal progetto premiato sono 36, di piccola metratura suddivisi in tre piani, mentre il piano terra viene riservato ad attività pubbliche. Inoltre un piano interrato prevede parcheggi, cantine e sei magazzini. La sala civica, che fungerà da polo catalizzatore delle attività della piazza, è costituita da una struttura semplice e lineare allineata ortogonalmente all'edificio principale, potrà ospitare fino a duecento persone e sarà caratterizzata da un'ampia vetrata rivolta verso la piazza, riflettendosi in uno specchio d'acqua adiacente. Un altro importante elemento che caratterizzerà la nuova piazza è il fronte alberato che marca il limite del parco. Si tratta di un elemento naturalistico che, nelle intenzioni dei progettisti, vuole essere un luogo di svago e riposo, dove troveranno dimora gli alberi provenienti dal vecchio giardino e nuove piante ad alto fusto.

La giuria ha voluto menzionare altri due progetti, oltre a quello vincitore, per la qualità delle proposte contenute. Si tratta di un gruppo di progettisti di Treviso, rappresentati dall'architetto Adriano Marangon, secondo classificato e un gruppo di giovani architetti veronesi capitanati dall'architetto Gian Arnaldo Caleffi, con la partecipazione dell'architetto Arrigo Rudi, giunto al terzo posto.

La qualità e la quantità delle proposte progettuali hanno determinato il successo del concorso, trovando nella figura del Sindaco in particolare, ma in tutta l'amministrazione comunale dei fervidi sostenitori di questa formula di "consultazione", capace di fornire una soluzione rapida ed ottimale alle problematiche architettoniche e urbanistiche, tant'è che il Comune di San Martino Buon Albergo è già al lavoro per l'organizzazione di un nuovo concorso il cui tema sarà la sicurezza e la riqualificazione dell'asse stradale della statale, che divide in due il centro storico del paese, creando evidenti disagi alla popolazione.

### Composizione della giuria

#### Membri effettivi:

- Arch. Alessio Pasetto (Responsabile del settore Urbanistica - Edilizia Privata del Comune di S. Martino B.A.)

- Arch. Enrico Stalari (Istruttore direttivo tecnico settore LL.PP., Patrimonio, Manutenzioni, Ecologia del Comune di S. Martino B.A.)

- Dott. Luciano Castellani (Direttore Generale dell'A.T.E.R. di Verona)

- Arch. Filippo Bricolo (Rappresentante dell'Ordine degli Architetti di Verona)

- Ing. Filiberto Canola (Rappresentante Federazione Ordini degli Ingegneri del Veneto)

#### Membri supplenti:

- Geom. Marco Anderloni (Responsabile del Settore Tecnico LL.PP., Patrimonio, Manutenzioni, Ecologia)

- Ing. Silvia Canuti (Istruttore direttivo tecnico settore LL.PP., Patrimonio, Manutenzioni, Ecologia del Comune di S. Martino B.A.)

- Geom. Flavio Carradore (Rappresentante dell'A.T.E.R. di Verona)

- Arch. Valter Rossetto (Rappresentante dell'Ordine degli Architetti di Verona)

- Ing. Pierpaolo Modonesi (Rappresentante Federazione Ordini degli Ingegneri del Veneto)

Segretario della Commissione, senza diritto di voto: dr.ssa Silvia Turco, Ufficio Contratti del Comune di S. Martino B.A.



### Relazione:

La proposta progettuale di piazza del Campagnol muove da una serie di riflessioni incentrate sui temi dell'identità e della caratterizzazione, intesi come assegnazione di significato ad un vuoto urbano. Il grande "spazio tra le case" denominato Piazza del Campagnol mostra infatti quella che vorremmo definire la crisi di personalità tipica degli spazi pubblici che si dimostrano incapaci di svolgere pienamente un reale ruolo connettivo e attrattivo. In sostanza, le pratiche sociali e civili dei "suoi" abitanti. In questo senso il nostro obiettivo nasce dall'idea di non pensare più lo spazio aperto "come infrastruttura attrezzata, o ancor più elusivamente verde, standard, area di rispetto, limite dell'edificato o generico ecipien-

te entro il quale collocare densità o rapporti di copertura determinati entro l'interazione sociale, entro un complesso sistema di scambi contrattuali tra i diversi attori sociali", per usare le parole di Bernardo Secchi. La riorganizzazione dei margini "deboli", la definizione e l'identificazione degli spazi e degli elementi funzionali specifici divengono pertanto i punti chiave di questo progetto. Per quanto riguarda la riorganizzazione dei margini "deboli", è parso più che opportuno posizionare l'edificio residenziale di nuova progettazione (un elemento di forte marcatura urbana) sul fronte ovest della piazza. Su questo fronte, infatti, le palazzine a quattro piani affacciate sul lato opposto della piazza non sembrano in grado di istituire

un adeguato rapporto dialettico con la nuova realtà urbana. Allineato con la maglia viaria che si origina dalla strada comunale San Martino - Marcellise, e che proprio in questo punto si interrompe, il complesso edilizio ne integra la scansione e diviene elemento di continuità. L'edificio è costituito da un piano terra destinato a servizi, parte ad attività commerciali (banca, ufficio postale, bar, saletta conferenze e negozi) e da tre piani residenziali costituiti da 36 appartamenti di diverso taglio. La diversificazione e la flessibilità dell'offerta degli appartamenti ha come scopo l'integrazione della più vasta gamma di utenti rafforzata da standard qualitativi elevati, rimarcando il nuovo ruolo qualificante dell'intervento urbanistico.

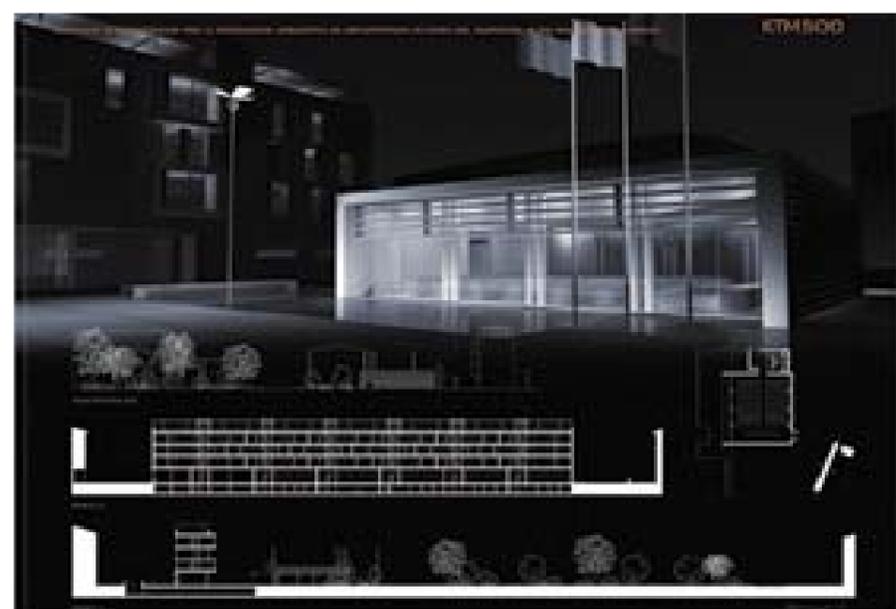
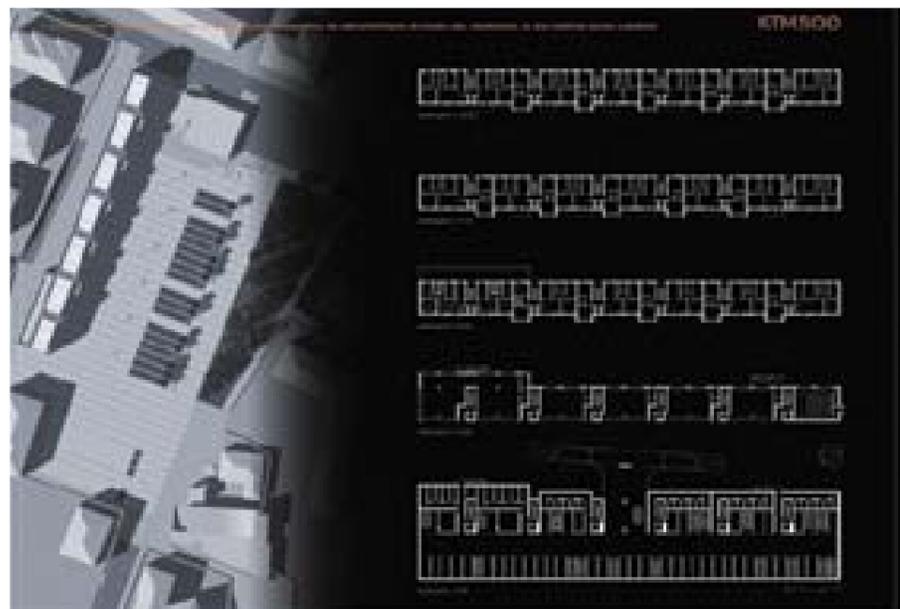
La sala civica, allineata ortogonalmente all'edificio residenziale, si pone come quinta architettonica a nord. Si tratta di una costruzione semplice e lineare, capace di ospitare fino a 200 persone. Il parcheggio (circa 50 posti auto), ricavato dal prolungamento di via Carnia verso est, è utilizzabile anche dagli utenti che si recano alla struttura scolastica adiacente. Il fronte alberato che marca il limite del parco, è l'elemento naturalistico. Uno spazio non disegnato, un luogo di svago e riposo, all'ombra degli alberi espantati dal vecchio giardino e qui reimpiantati e di nuove piante ad alto fusto. I riquadri verdi situati all'interno della piazza ospiteranno invece piante a medio e basso fusto ed essenze aromatiche.

## Progetto vincitore

### KTM500

arch. Stefano Olivieri  
(Capogruppo)  
arch. Piergiorgio Micheletti  
arch. Silvano Lonardi  
arch. Giorgio Squassabia

**Motivazione:** L'organizzazione urbana proposta risulta estremamente razionale per la funzionalità urbana e veicolare. La piazza assume funzione aggregante e risulta elemento qualificante del progetto. Felice risulta la definizione all'interno dell'ambito d'intervento dei vari elementi compositivi, graduando gli elementi costruiti rispetto alla piazza, al verde, al parco e alla piastra polifunzionale.



### Il dopo-concorso

Nel raccogliere materiale e informazioni utili alla realizzazione del presente articolo, ci siamo imbattuti in una situazione anomala, la quale rischia di alterare il normale iter del concorso di progettazione che dovrebbe portare alla realizzazione del progetto vincitore; abbiamo chiesto agli architetti Stefano Olivieri e Piergiorgio Micheletti, vincitori del concorso e diretti interessati, di illustrarci la situazione:

"Ecco, in breve, gli episodi salienti: Il 5 febbraio viene presentato il progetto ai residenti di Borgo della Vittoria i quali temono la perdita di ciò che loro definiscono il polmone verde del quartiere. Il Sindaco precisa che il concorso riguarda la realizzazione di un centro di aggregazione. Vengono richieste soluzioni alternative. Il Sindaco appare a questo punto meno deciso a modificare lo status quo. Il 6 febbraio sulla cronaca del quotidiano locale, si legge che il comitato Borgo della Vittoria "preferirebbe che la giunta valorizzasse, anziché cementificare, quell'area verde racchiusa tra i palazzi eretti tra gli anni Sessanta e Settanta". Ritengono inoltre che "i giardini pubblici del Campagnol debbano essere un vero e proprio parco e non semplicemente una piazza come aveva sostenuto il primo cittadino". La popolazione fa riferimento al precedente PRG votato nel 1984 e alla delibera della Regione Veneto del 1988 che individuano nel Campagnol un'area attrezzata a parco, gioco e sport". Si fa riferimento anche al nuovo PRG (2002), ma in questo caso è prevista un'area edificabile a nord della piazza.

Questi i fatti. Ora seguono le nostre argomentazioni:

- Il PRG vigente prevede effettivamente all'interno della piazza un'area residenziale di completamento edilizio. Il sindaco e gli estensori del bando di concorso hanno applicato i parametri di zonizzazione di piano concedendo ai concorrenti la libertà di edificare nel punto che ritenessero più opportuno.

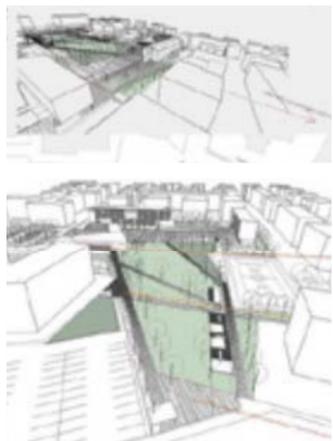
- Per quanto riguarda la sottrazione di spazi verdi i dati parlano chiaro: a fronte di una superficie a parco attuale di mq 7.600, parcheggio compreso, il parco di progetto si estende su una superficie di 5.500 mq esclusivamente a verde. La pavimentazione della piazza, che diventerebbe anche area di mercato, misura 5.700 mq. Si colloca una piastra sportiva, oggi assente, di circa 1.000 mq. Lo spazio verde incolto, sede della vecchia fabbrica dell'AIA, misura attualmente circa 5.000 mq. In pratica, il progetto offre 11.200 mq attrezzati di cui 5.500 a parco, cioè completamente verdi, in misura uguale, se non superiore, allo standard attuale.

L'apertura della strada a nord (prosecuzione di via Carnia) consentirebbe di alleggerire il traffico su via Adamello, situata più a sud.

L'edificio in linea di progetto ha un'altezza uguale a quella di tutti gli edifici limitrofi, occupa una sagoma di circa 1.000 mq e ha un'area privata di circa 1.000 mq.

Nuove piste ciclabili collegano tutti gli estremi della piazza."

Continueremo a seguire il dibattito nel prossimo numero.



**Relazione:**

I criteri insediativi del nuovo intervento rispondono da un lato alla cadenza ritmata degli edifici ad uso abitativo e dall'altro colgono l'eccezionalità dell'orientamento, rispetto al tessuto vicino, del centro religioso facendolo diventare il tema generatore per inserire la nuova Piazza.

Per affrontare il tema della piazza è stato necessario definire i suoi elementi: innanzitutto il bordo, un limite in grado di racchiudere nuovi spazi di ritrovo e di associazione, poi organizzare e concentrare le funzioni inserendosi nel punto di snodo, e infine organizzare un tessuto connettivo in grado di

collegare a diversi gradi, ciclo-pedonale e carrabile, l'intorno.

Il criterio compositivo nella disposizione planimetrica dei volumi, è finalizzato a preservare la massima superficie da adibire a parco pubblico perché possa diventare, assieme alla ridisegnata piazza, il centro della vita cittadina dei residenti. L'area del parco riveste un importante ruolo all'interno della risistemazione degli spazi in quanto rappresenta lo spazio connettivo.

Particolare attenzione è stata rivolta alla connessione con l'esistente: la necessità di legarsi e collegarsi con il quartiere e con il paesaggio vicino sono diventati occasione di

progettazione specifica. La scelta di distribuire in diversi volumi le funzioni richieste dal bando è sostenuta dalla volontà di creare maggiori punti di contatto con l'esistente per costruire un sistema funzionante saldato al quartiere. L'intervento vuole insediarsi nel luogo rendendo i suoi limiti riconoscibili e connotanti lo spazio, per questo i bordi costituiti da edifici o spazi segnalano la presenza del luogo centrale: come ad esempio nell'accesso al parco dal lato est verso la scuola, la struttura degli spazi in relazione all'edificio in corrispondenza di via Carnia, le piazze lungo via Adamello, i viali alberati. Alcune relazioni visive sono state stabilite

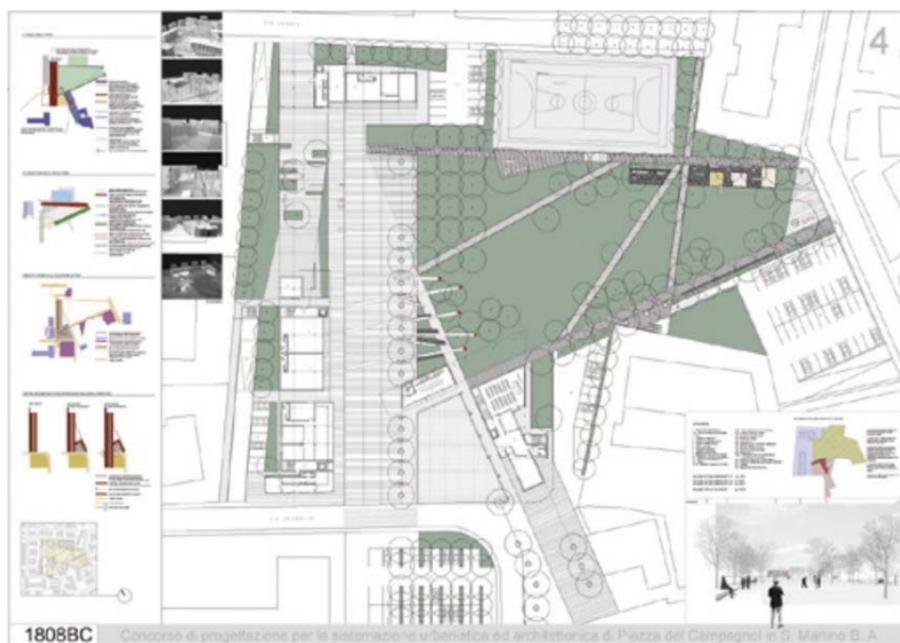
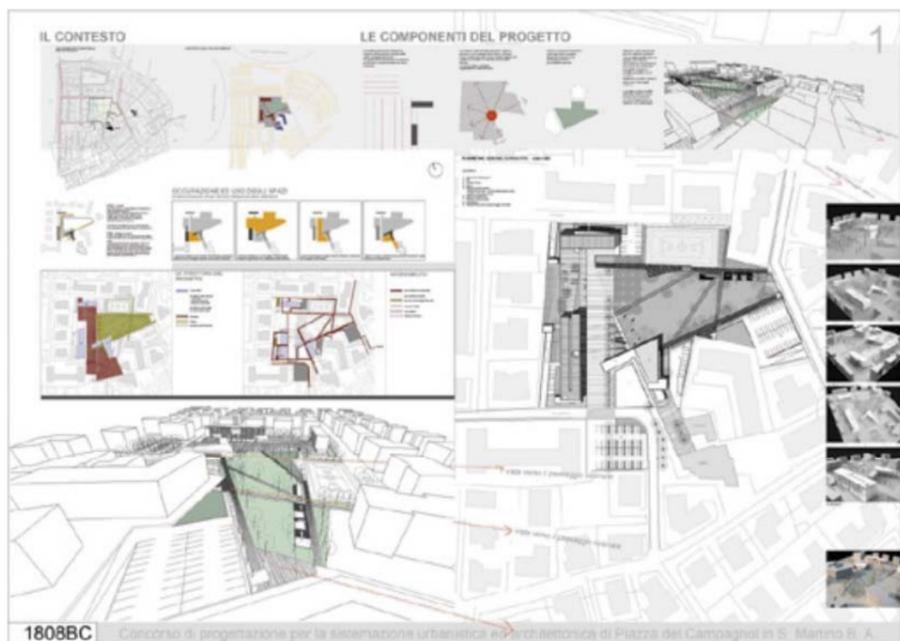
con l'intorno. La percezione diretta del paesaggio collinare è tendenzialmente schermata dalla presenza delle costruzioni esistenti. Il progetto, intercettando visivamente le interruzioni tra i fabbricati, recupera il contatto percettivo con l'intorno collinare. Il nuovo centro si aggancia alla viabilità carrabile esistente che è stata mantenuta ampliando e dilatando la percorribilità ciclo-pedonale. A servizio delle diverse funzioni sono stati individuate delle aree parcheggio di superficie. Sono distribuite nell'area d'intervento in maniera uniforme per fornire più punti di sosta ed evitare la concentrazione di macchine e traffico di servizio.

**Secondo premio**

**1808BC**

arch. Adriano Marangon (Capogruppo)  
arch. Michela De Poli

**Motivazione:** La piazza, il parco, i percorsi e il sagrato, diventano elementi cardine di un nuovo organismo in grado di ridare senso al centro del quartiere, determinando un sistema connotato da una notevole ricchezza urbana.





### Relazione

Il progetto riconnette le varie parti del quartiere attraverso un sistema articolato di nuovi luoghi urbani.

Un percorso pedonale dalla piazzetta in aderenza al parcheggio pubblico, attraverso la galleria, conduce in una vera e propria Piazza, costeggia il giardino esistente riqualificandolo e prosegue sia lungo l'edificio in linea, che si affaccia sulla strada commerciale del Borgo, sia verso l'ingresso alla Chiesa.

Con atteggiamento realistico, il giardino pubblico attrezzato esistente viene confermato; si integra alla nuova piazza su un lato e si realizza un percorso lastricato accompagnato da alberature sul lato opposto. Due piccoli padiglioni che

concludono il percorso (citazione evocativa di Louis Kahn) sono destinati ad accogliere possibili manifestazioni particolari, connotando in modo espressivamente vigoroso il margine dello spazio pubblico.

La presenza consolidata della Chiesa è un altro aspetto vincolante nel sistema connettivo dei nuovi spazi urbani. Il progetto prospetta una soluzione alternativa a quella richiesta dal bando, mantenendo l'entrata attuale e non modificando lo spazio interno dell'edificio per il culto. Viene riorganizzato il percorso che dalla torre campanaria conduce al sagrato della Chiesa. Per quanto riguarda lo spazio antistante l'edificio della canonica la costruzione della torre

## Terzo premio

### MARTIN

arch. Gian Arnaldo Caleffi (Capogruppo)  
 arch. Antonio Biondani  
 arch. Giulia Ghirardi  
 arch. Simona Manara  
 arch. Arrigo Rudi  
 arch. Simone Barnaba Rudi  
 arch. Marco Semprebon  
 arch. Valerio Tinazzi  
 Collaboratori:  
 arch. Gianluca Gnoato, dott. in architettura  
 Massimo Molinaroli, geom. Laura Muner, dott. in architettura  
 Laura Corradini, studente in architettura  
 Filippo Semprebon

**Motivazione:** La soluzione urbana è risolta in maniera positiva con particolare studio della funzionalità architettonica degli edifici e un approfondimento delle diverse tipologie abitative

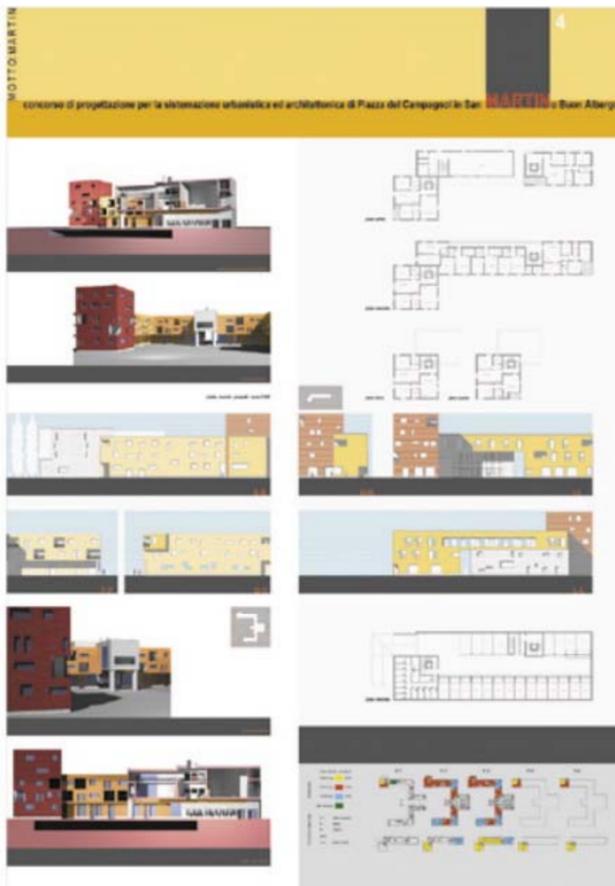


civica-campanile segna la presenza stessa della chiesa come elemento protagonista e partecipe dell'intero sistema progettato.

La collocazione degli edifici è volta a non sminuire la visibilità dei fabbricati esistenti che si affacciano sull'area del progetto, pur riconoscendo la loro debole valenza architettonica, ed a ridefinire i lati del vuoto urbano, oggi incompiuti, come nuovi "fondali" urbani.

Sulla piazza, realizzata dall'edificio a "c", si affacciano il bar, alcuni negozi, l'ufficio postale e la sala comune dei 26 alloggi, progettati con una complessa articolazione, siti ai piani superiori. Al centro della piazza di affaccia l'avancorpo del complesso edilizio destinato ad usi civici quali la sede dei comitati e le due sale, di 50 e 200 posti, unite da un foyer attraversato da un pozzo di luce naturale che raggiunge la galleria sottostante. Lungo la strada commerciale del Borgo, che viene rafforzata, si attesta un fabbricato in linea che ospita la banca ed alcuni negozi, oltre a 14 alloggi.

La collocazione degli stalli del mercato si sviluppa lungo la direttrice principale del nuovo sistema di spazi urbani. Le diverse tipologie architettoniche sono accomunate dal tema compositivo delle forometrie disallineate dei prospetti variamente articolati nella rigidità stereometrica dei corpi di fabbrica. Gli spazi coperti al piano terra sono stati progettati con i piani superiori in aggetto, senza la pilastratura tradizionale dei portici, a voler dare continuità allo spazio pubblico della piazza, mentre l'inserimento del fabbricato destinato alle attività civiche è segnalato dalla rigorosa simmetria delle partiture architettoniche e dalla sua monumentalità.



# la valutazione nelle procedure di affidamento d'incarico

giovanni-elia  
perbellini



Qualsiasi tipo di intervento di progettazione, dal recupero al riuso, alla nuova edificazione, può essere interpretato come strumento di riqualificazione, qualora apporti benefici anche al contesto segnato in qualche modo da problemi o carenze.

Quando al centro dell'intervento vi è un così detto "bene comune" in quale modo si opera e quali procedimenti guidano le scelte del decisore pubblico?

La procedura è regolamentata dalla disciplina legislativa in materia di affidamento d'incarico per la progettazione e la direzione dei lavori nell'ambito lavori pubblici.

In merito un quadro legislativo essenziale è costituito dalle seguenti leggi:

- Legge quadro in materia di lavori pubblici: Legge n.109/94e successive modificazioni Legge n.415/98 aggiornato per ultimo dalla legge 1 agosto 2002, n. 166
- Regolamento di attuazione D.P.R. n. 554/99 Titolo IV - affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria

- D.L. n. 157/95 - appalti di servizi in materia di architettura, ingegneria e di altri servizi tecnici (direttiva Cee 92/50)

Individuiamo sinteticamente gli ambiti di applicazione procedurale:

- le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, gli enti pubblici, compresi quelli economici, gli enti ed le amministrazioni locali, le loro associazioni e consorzi nonché gli altri organismi di diritto pubblico;
- i concessionari di lavori e di servizi pubblici e le aziende speciali ed i consorzi, le società con capitale pubblico, in misura anche non prevalente, che abbiano ad oggetto della propria attività la produzione di beni o servizi non destinati ad essere collocati sul mercato in regime di libera concorrenza;
- i soggetti privati, relativamente ai lavori civili relativi ad ospedali, impianti sportivi, ricreativi e per il tempo libero, edifici scolastici ed universitari, edifici destinati a funzioni pubbliche amministrative, di importo superiore a 1 milione di euro, per la cui realizzazione sia previsto un contributo diretto e specifico che, attualizzato superi il 50 per cento dell'importo dei lavori

Ed i soggetti interessati:

- Liberi professionisti singoli od associati
- Società di professionisti
- Società di ingegneria
- Raggruppamenti temporanei costituiti da liberi professionisti, da società di professionisti, da società d'ingegneria
- Consorzi stabili di società di professionisti

La procedura di affidamento varia in funzione dell'importo dei lavori quindi in funzione dell'importo dell'incarico identificando tre livelli di soglia corrispondenti a tre differenti procedure d'affidamento:

- Incarichi con importo inferiore a 40.000 euro, per via fiduciaria
- Incarichi compresi tra 40.000 e 200.000 euro, mediante licitazione privata
- Incarichi sopra soglia: applicazione Dlgs 157/1995, mediante licitazione o pubblico incanto.

Il bando di concorso deve rispettare una struttura che può essere delineata come segue:

*Oggetto dello studio:*

- capitolato d'onere e specifiche tecniche

*Requisiti di partecipazione:*

- documentazione richiesta

*Presentazione delle offerte:*

- Documentazione
- Offerta tecnica
- Offerta economica

Esplicitazione dei criteri di valutazione e dei pesi dei criteri

Gli "oggetti impliciti" del processo Valutativo a monte della costruzione del bando sono invece:

- Gli obiettivi perseguiti dai decisori pubblici e privati
- I risultati e gli effetti attesi, che nuovamente dovranno essere relazionati agli obiettivi al fine di mostrare gli obiettivi "ombra" o collaterali
- Gli aspetti monetari e non monetari
- I bisogni sociali da soddisfare, in relazione alle aspettative delle fasce di utenza del Progetto e delle possibili gravitazioni
- Le risorse impiegate, come termine di rapporto con gli obiettivi e gli effetti.

In questi termini la Valutazione è quel processo che costantemente guiderà le procedure di stesura di giudizio dell'offerta e quindi di affidamento.

Per un Progetto essa può essere definita come un giudizio espresso tramite una procedura razionale sulle decisioni e sulle scelte associate al progetto stesso, giudicato sulla base degli obiettivi del decisore ed alla luce dei differenti interessi coinvolti nel Progetto.

Un buon processo decisionale associato al progetto richiede un approccio:

- Multi personale
- Multi periodo
- Multi disciplinare
- Visione olistica, (ricostruzione del processo nel suo insieme)

Per l'offerta economicamente più vantaggiosa il termine di giudizio sarà espresso da: "...una pluralità di elementi, variabili secondo l'appalto, attinenti al prezzo, al termine di esecuzione, al costo di utilizzazione, al rendimento ed al valore tecnico dell'opera che i concorrenti si impegnano a fornire; in tal caso, nel capitolato di oneri e nel bando di gara sono menzionati tutti gli elementi di valutazione che saranno

applicati separatamente o congiuntamente, nell'ordine decrescente di importanza loro attribuita" (art.24 L.584/77 e art.29 Dlgs 406/91 )

I principali criteri di valutazione delle offerte si possono riassumere come:

- merito tecnico in relazione alla natura del servizio richiesto o della professionalità
- caratteristiche qualitative, metodologiche e tecniche ricavate dalla relazione di offerta



- ribasso percentuale riferito al prezzo
- riduzione percentuale riferita al termine di consegna (incarichi sotto soglia)

Osserviamo ora come in base a quale procedimento di discretizzazione del problema valutativo è possibile soppesare elementi non omogenei tra di loro come quelli sopra indicati e produrre un termine di scelta delle offerte

Le priorità dei criteri rappresentano l'importanza attribuita ai criteri di valutazione. La somma dei punteggi è pari a 100.

• Il vettore peso per le gare sopra soglia:  
**w = [ (a): da 5 a 50; (b): da 10 a 50; (c): da 5 a 50]**

• Il vettore peso per le gare tra 40.000 e 200.000:

**w = [ (a): da 20 a 40; (b): da 20 a 40; (c): da 10 a 30; (d): da 0 a 10]**

La sommatoria pesata rappresenta il processo tramite il quale è possibile ricavare



un "valore punteggio" riferito ad un "offerta-alternativa" che sarà poi confrontato con l'intero insieme delle offerte. In termini matematici la si può esprimere nella seguente formula:

$$K_i = e(ia) w(ja) + e(ib) w(jb) + \dots + e(ih) w(jh)$$

dove:

- $K_i$  è il punteggio finale dell'alternativa  $i$ -esima;
- $e(ia), e(ib), \dots, e(ih)$  rappresentano i punteggi parziali assegnati dai decisori, normalizzati, ottenuti dall'alternativa  $i$ -esima in relazione a ciascun criterio o attributo ( $a, b, \dots, h$ );
- $w(ja), w(jb), \dots, w(jh)$  rappresentano i pesi assegnati ai diversi criteri o attributi  $a, b, \dots, h$ .

Il sistemi di determinazione dei punteggi

- parzializzati  $e_{ij}$  è determinato secondo un
- Approccio oggettivo per gli attributi di tipo quantitativo, in base al criterio del "massimo ribasso";
  - Approccio soggettivo per attributi di natura qualitativa, rilevazione delle preferenze personali dei decisori, attraverso il metodo del "confronto a coppie";
  - Approccio dicotomico per attributi che richiedono misure binomiali, si/no, 1/0

Nello specifico il confronto a coppie si attua valutando rispetto al criterio considerato, quale tra le due alternative è preferibile poiché la parità non esprime preferenza, nel caso si verifici, si valuta allora quanto un'alternativa è "più preferibile rispetto all'altra".

La scala di misura prevede 6 gradi di preferenza compresa la parità:

	B	C	D	
A	5/A	2/C	3/D	5
	B	4/B	3/B	7
		C	2/C	4
			D	3

- 1 = parità
- 2 = preferenza minima
- 3 = preferenza piccola
- 4 = preferenza media
- 5 = preferenza grande
- 6 = preferenza massima

Un problema rilevato nella procedura di attribuzione dei punteggi è la mancanza di una garanzia di coerenza di decisione nella sua globalità.

Non viene infatti indicato alcun test di coerenza per cui il decisore può attribuire giudizi incoerenti non rispettando la proprietà transitiva e la razionalità alla base del metodo, ossia:

«Se A è preferito a B e se B è preferito a C, allora A è preferito a C»

In tal caso l'emissione di un "giudizio incoerente" rappresenta una possibilità falsando l'effettiva rispondenza del risultato, nei confronti di un procedimento che del razionale mantiene solo una millantata apparenza. Imporre a tale procedimento una verifica di coerenza appare quindi la necessità di garanzia e non una semplice critica metodologica.

Conclusa l'assegnazione dei punteggi ha inizio la fase di normalizzazione degli stessi. Terminato il confronto a coppie da parte dei commissari, i punteggi di ciascuna offerta vengono sommati dai decisori e normalizzati.

La normalizzazione permette di trasformare i punteggi  $e_{ij}$  in unità di misura omogenee.

Il metodo proposto si basa sul valore massimo: si riporta ad 1 il punteggio più elevato e si proporzionano le somme delle altre offerte.



Questo metodo è proposto anche per i criteri quantitativi, prezzo e tempo.

Ai fini della chiarezza di procedura sarebbe bene indicare come è stato fatto per il "confronto a coppie" quali sono i limiti effettivi del procedimento di normalizzazione:

Il tipo di normalizzazione prescelto condiziona i risultati.

Usando il punteggio  $e_{ij}$  max si privilegia l'opzione con valore 1, ossia vince costantemente l'offerta con punteggio pari a 1 in corrispondenza del criterio con priorità massima.

Esistono tuttavia altri elementi che possono generare problemi di non rispondenza del giudizio finale come:

- "Scelta implicitamente svincolata" La scelta dei pesi dei criteri condiziona i risultati e dovrebbe essere legata a fattori tecnici

come tipologia del servizio. È chiaro che questa possibilità anche se avviene a monte del processo ha ripercussioni su tutte le fasi della valutazione falsando il concreto risultato nella sua sola apparente oggettività.

- "Incertezza di metodo": la scelta della tecnica condiziona i risultati finali. La discretizzazione e la riduzione del problema valutativo a problema matematico è sempre un momento delicato e l'applicazione di un metodo di riduzione del problema piuttosto di un altro può mettere in evidenza alcuni aspetti del problema che in fase di scelta rendano un'offerta preferibile all'altra.

La valutazione potrà dirsi pertanto efficace e veritiero strumento decisionale solo a condizione che la metodologia di applicazione non porti a rilevare un risultato strettamente dipendente dall'applicazione procedurale della stessa.

#### Riferimenti bibliografici

- Linda Andersen Evaluation as a Strategy of Modernization, New Directions for Evaluation, n.77 (1998)
- Deakin M., Mitchell G. e Lombardi P., 2002, Valutazione della sostenibilità: una verifica delle tecniche disponibili, in Urbanistica n.118
- Lombardi P., 2001, L'incarico di progettazione nella legge Merloni, in Consulente Immobiliare, n.654
- Lombardi P., 1997, Decision making problems concerning urban regeneration plans, in Engineering Construction and Architectural Management, v.4, n.2
- Lombardi P.L., 1997, Valutare la qualità e l'efficienza delle decisioni pubbliche: un'analisi del decreto 'Karrer', in Genio Rurale, n.11
- Alberto Martini, Metodi statistici per la valutazione degli interventi pubblici, Società Italiana di Statistica, Atti della XXXVI Riunione Scientifica, vol 1 (1992)
- Alberto Martini, L'informazione statistica per il monitoraggio e la valutazione degli interventi di politica del lavoro, Pietro Garibaldi Economia e Lavoro - Anno XXVII, n 1, 3-22 (1996)
- Nick Tilley, Demonstration, Exemplification, Duplication and Replication in Evaluation Research EVALUATION VOL.2, N.1 (1996)

## finestra di alex mefalopulos

### Concorsi di idee: Spazi Ritrovati... e poi riperduti

Le tre edizioni del concorso di idee Spazi Ritrovati sono state un buon successo di partecipazione e di qualità dei lavori, successivamente trasformati dai comuni in un quasi totale *flop*. Di fatto, quasi nulla è stato portato a realizzazione. La responsabilità di aver reso inutili questi concorsi di idee sembra soprattutto - ma non solo - delle amministrazioni comunali interessate. Esse approfittano di un brutto vuoto normativo, che è inaudito possa esistere nel cosiddetto Bel Paese. Le amministrazioni pubbliche approfittano della mancanza di una legge per l'architettura italiana (promessa quasi un anno fa dal ministro Urbani) che obblighi i comuni (e/o qualsiasi altro ente pubblico) sia a servirsi unicamente del concorso di idee per procedere alla progettazione di opere pubbliche, sia a realizzare le opere ideate dai vincitori. Un esempio dei fallimenti di Spazi Ritrovati: giunte comunali

che aderirono all'iniziativa non sono state rilette e quelle nuove avvicendatesi hanno ignorato i lavori vincitori dei concorsi. L'Ordine di Verona, per Spazi Ritrovati, scelse sempre - non a caso - la procedura del concorso di idee. Democratici indirizzi europei prevedono un *iter* realizzativo che parta esclusivamente dal concorso di idee, aperto a tutti. Qualsiasi altra forma di gara esistente non è né democratica né deontologica da adottare, perché non è aperta a tutti: compie selezioni e discriminazioni a danno dei professionisti più "deboli" (ma non per questo più incompetenti!). Qui non si tratta di "portare acqua al proprio mulino", da parte degli architetti, bensì di "spezzare una lancia" per l'architettura in Italia, considerandola un bene di interesse nazionale, soprattutto se si appartiene ad un paese che è ancora da ritenere, almeno dove si è salvato dalla cementificazione, il Bel Paese. È ignoranza, è insipienza, dover ancora capire che in

questo "sistema paese" l'architettura ha un suo ruolo essenziale anche nei confronti di quella voce economica di vitale importanza che è il turismo. Si sa bene che il turismo viene attratto dalla qualità del territorio, sia nelle sue parti edificate, sia in quelle non edificate. In relazione a quanto detto, non si possono non avere molte riserve su quanto ipotizzato dal presidente del Consiglio Berlusconi, durante l'incontro di fine anno con l'Ordine dei giornalisti (era a palazzo Madama, il 30/12/2002): compiere anche nel resto d'Italia come a Genova - quindi senza alcun concorso di idee - interventi di sistemazione urbana su modello "G8"! Il nostro deludente Consiglio Nazionale faccia di tutto per dare al paese una legge per l'architettura in cui per le opere pubbliche non vi sia alternativa al concorso di idee - aperto a tutti gli architetti - con l'obbligo di realizzazione delle opere ideate dai vincitori.



## RAH SHAHR - Iran

**Progetto Architettonico e Design:**  
Abbas A. Gharib - Italia

**Direttore della progettazione:**  
Seied Mohammad Kiaie

**Coordinatore Gruppo Progettazione:**  
Jalal Oveisi  
Jeong Young Kyoon (Heerim Corea)

**Gruppo Progettazione:**  
Mhammadreza Esalmi Jadidi  
Homeira Hoseini Ravin  
Rafael Johanes  
Assadolah Sadria  
Yook Euna (Heerim Corea)  
Kwan Co Joi  
Lee Young Oh

**Ricercatori:**  
Said Shahidi  
Zahra Komlakh  
Marjam Mozafari  
Choi Eun Suk

**Progetto Struttura:**  
Amir Massud Hor  
Bahman Mojdehi  
Sds (Giappone)

**Progetto Impianti:**  
Hossein Brumand  
Mohammad Reza Momenan  
Daewoo (Corea)

**Immagini e Simulazioni Computerizzati:**  
Arsia Rakhshanfar  
Ali Hashemian  
Mahmoud Azarakhsh  
Mohammad Shoar  
Javad Ahangari  
Salman Zare  
Bahram Pashai

**Interior Design:**  
Soraya Salehi  
Hossein Ghambari

**Modelli Plastici:**  
Mehretad Sepehr  
Pyam Afaghi  
Mohammad Salari  
Seied Ali Kiaie

**Costi e sistemi costruttivi:**  
Mohammad Khalili  
Abbas Karimi  
Daewoo Engineering (Corea)  
Chang Sik Kim  
Duk Hee Won

# “ozio creativo”... sarà “il lavoro del futuro”?

susanna grego

## Conversazione con Abbas Gharib

L'occasione progettuale che illustriamo in questo numero nasce dal concorso ad inviti indetto dal NIOC per la realizzazione della nuova sede degli Uffici Centrali per l'organizzazione petrolifera iraniana.

I progettisti, dopo una lunga analisi sociologica rivolta alla conoscenza del mondo lavorativo attuale e futuro sono giunti alla compilazione della loro proposta progettuale utilizzando un preciso percorso metodologico.

Cogliamo l'occasione di un breve passaggio in Italia del nostro collega Gharib per farci illustrare sia il percorso seguito sia i contenuti del progetto.

*Qual è la metodologia progettuale seguita nell'impostazione della Vostra proposta per la partecipazione al concorso del NIOC, rispetto a quella illustrata nei precedenti esempi di realizzazioni presentati sul n° 57 di "Architetti Verona"?*

È stato sviluppato il tentativo di concepire il futuro del lavoro e ridefinire un significato sociale per l'occupazione d'ufficio<sup>1</sup> alla luce dei mutamenti epistemologici della

nostra epoca, detta “era di taglio”. Questo ha influenzato in modo determinante le scelte metodologiche del progetto. I componenti morfologici del progetto, come i suoi spazi architettonici e il design dell'arredo, sono fortemente in interazione con il riferimento alla funzione sociale dell'opera. “Ottimizzazione dell'ufficio”, “risparmio energetico”, “architettura verde”, “microclima” e “ufficio intelligente” sono dei capitoli presenti in tutta la procedura formativa dello spazio architettonico e del design d'interni. Non si tratta quindi di presentare delle novità rispetto al progetto precedente, ma di un ampliamento più complesso ed interattivo dovuto al tema stesso del progetto.

*Che cosa identifica il momento centrale del tema impostato nelle scelte architettoniche?*

Si tratta di un quartier generale composto da cinque uffici che controllano l'intera attività petrolifera del paese. Un'attività produttiva che vorrebbe non essere più il simbolo dell'inquinamento atmosferico, ma il paladino dell'energia pulita ed alternativa, proiettata al futuro. Sono gli uffici che organizzano la produzione, la distribuzione, il raffinamento ed il complesso burocratico



dell'intero colosso petrolifero. Lo sforzo permanente è quello di non cadere nella “routine” grigia di queste attività come risposta architettonica ma pensare contemporaneamente al futuro del lavoro.

*Dunque avete voluto tradurre nel linguaggio architettonico e con un'opera assai imponente le esigenze e le prospettive del lavoro nel prossimo futuro; ma in che modo l'ispirazione si è concretizzata in termini di determinazione delle forme?*

La visione non lineare, non piatta ed interattiva sulle cose enfatizza la fluidità, la dinamicità, la flessibilità dello spazio. Alla base di ciò, però, sussiste un concetto di “ozio creativo”<sup>2</sup> come lavoro di domani, come tele-lavoro, come quando è ribaltato completamente il dovere d'ufficio a favore di un lavoro volontario e creativo. Lo spazio per questo tipo di lavoro è gioioso e si distingue quindi dallo spazio cubico identificabile con il lavoro ripetitivo e noioso.

*Questa ricerca della dinamicità muove da un riferimento, da un denominatore formale comune?*

Trattandosi di petrolio, alcuni membri più giovani del gruppo progettuale hanno voluto partire dalla forma di una goccia di petrolio che galleggia sull'acqua. Sul piano formale la fluidità, la flessibilità e la dinamicità di questo simbolo ci ha accompagnato in tutto il percorso progettuale. Poi anche nel design degli interni molti componenti hanno assunto una forma libera ed aperta.

*Trovo una similitudine tra la sezione trasversale dell'edificio e la bottiglia di Klein, esiste realmente?*

Il microclima formato dalla doppia pelle del volume esterno costituisce una superficie intelligente che capta l'energia eolica, regola la densità della luce all'interno dell'intercapedine tra le due pelli costituenti la superficie esterna dove circola l'aria fredda o calda a seconda delle stagioni. Il sistema topologico di Felix Klein ha regolato le scelte

spaziali del progetto “energetico” mentre i diagrammi di Mobius che sono direttamente riconducibili alla sezione della “Klein Bottle” organizzano i nastri della circolazione. Restiamo all'interno di una famiglia di topologie non euclidee. Ciò va detto per dare una definizione più chiara per le scelte formali del progetto che non sono né casuali né tanto meno di puro gusto artistico personale.

*La struttura portante dell'edificio, in acciaio, vista la complessità, non comporta dei costi troppo elevati di realizzazione?*

La struttura è formata da due parti distinte:

la cella portante dell'edificio è costituita da una serie di archi composti da super telai con interasse di 12m;

la cella esterna è composta da una serie di “space frame” che sono incernierati all'interno dei super telai quali supporti per le finestrate.

Questa netta divisione, tra i due tipi di strutture rende libera l'intera pianta. È un sistema in alternativa alle strutture continue di anni fa, che non risponderebbero più alle necessità di sicurezza e sorveglianza.

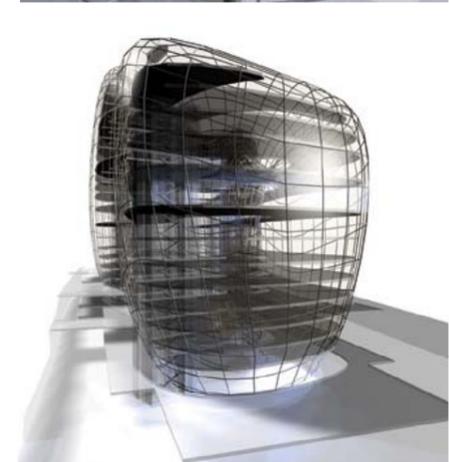
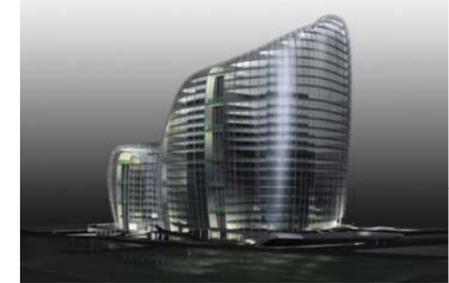
L'assemblaggio “secco” degli elementi costituenti l'edificio, successivamente, avviene in assenza delle malte, riducendo così lo scarto cantieristico a favore di un sistema più ecologico di costruire, con una riduzione del 20% del costo di costruzione.

*Come si concilia in questo caso l'aspetto tecnologico-strutturale dell'architettura con l'aspetto ecologico?*

Nella pratica della progettazione i concetti come Eco-tec, Bio-tec ed Info-tec sono quasi nel lessico quotidiano. Non è stata una nostra invenzione. Il nostro tentativo è di vedere le applicazioni di questi concetti nello spazio architettonico e nella formazione dell'oggetto fisico come design. Forse questi nostri progetti che avete pubblicato su architetti verona hanno in comune il tentativo di vedere il design e l'architettura come delle anime gemelle rese inseparabili dall'artificio del pseudo-razionale. Jencks ha ridefinito le architetture non-lineari, non-razionaliste e non-scatolari in sei paradigmi interattivi: Ecologici, High-tec, Frattali, Geologici, Urbani e Bulbiformi.

## Bibliografia

- 1• Domenico De Masi, “Il futuro del lavoro”, Rizzoli, Milano, 1999
- 2• Domenico De Masi, “Ozio Creativo”, Rizzoli, Milano, 2000
- 3• Charles Jencks, “The New Paradigm in Architecture”, Yale University Press, 1999.





# 1° "piano"

architetture contemporanee del territorio veronese

rubrica della redazione  
a cura di nicola brunelli

## museo nicolis

complesso terziario ed espositivo in villafranca di verona

### Committenti

Nicar srl - Museo Nicolis  
Fatofin sapa - Gruppo Industriale Tosoni

### Progetto architettonico

Arch. Marcello Armani,  
Arch. Enrico Zoccatelli

### Progetto esecutivo e dettagli architettonici

Arch. Enrico Zoccatelli  
Arch. Stefano Furlan

### Collaboratori

Arch. Corrado Faccioli  
Arch. Licia Lavagnoli  
Arch. Saverio Antonimi

### Allestimento espositivo museale

Arch. Enrico Zoccatelli

### Direzione Lavori

Arch. Enrico Zoccatelli

### Calcolazione strutture in c.a.

Ing. Tiziano Buio  
Ing. Franco Cerini

### Calcolazione strutture in acciaio

Ingn. Ermes Tosoni

### Strutture metalliche e Curtain Wall

Gruppo Industriale Tosoni

### Solai prefabbricati

Truzzi Prefabbricati

### Allestimenti museali

Centrufficio  
Citerio  
Alu

Due corpi di fabbrica speculari inclinati a 45° fronteggiano la statale 62 Verona - Mantova alle porte del Comune di Villafranca ed esplicitano con semplicità i presupposti che hanno originato l'intervento.

L'impostazione architettonica rispecchia la filosofia del progetto voluta dalla complicità di due committenze, l'una da Luciano Nicolis con la proprietà Nicar srl (MUSEO NICOLIS) titolare dell'industria per il riciclaggio della carta Lamacart; l'altra da Bruno Tosoni con la proprietà Fatofin sapa, titolare del noto Gruppo Industriale Tosoni, costituito da aziende leader nelle facciate continue nella carpenteria e negli arredi per trasporto ferroviario.

Le diverse anime di questi due committenti convivono brillantemente nel corpo edilizio scomponendosi autonomamente in due blocchi distinti per accessi e funzioni.

L'intelligente sinergia dei due investitori ha così generato un'unitarietà progettuale ed un'edificio di importanza maggiore rispetto a quello che sarebbe stato nelle potenzialità dei singoli proprietari, trasformando così un ordinario intervento edilizio in un evento culturale di prestigio.

Da un lato Luciano Nicolis richiedeva un contenitore adatto ad accogliere la sua collezione d'auto, una tra le più prestigiose e rare al mondo ricca di esemplari unici per tecnica meccanica e raffinatezza stilistica; mentre Bruno Tosoni ha fortemente voluto la nuova sede aziendale come uno specchio della ricerca e dell'avanguardia tecnologica messa in campo dal Gruppo Industriale Tosoni.

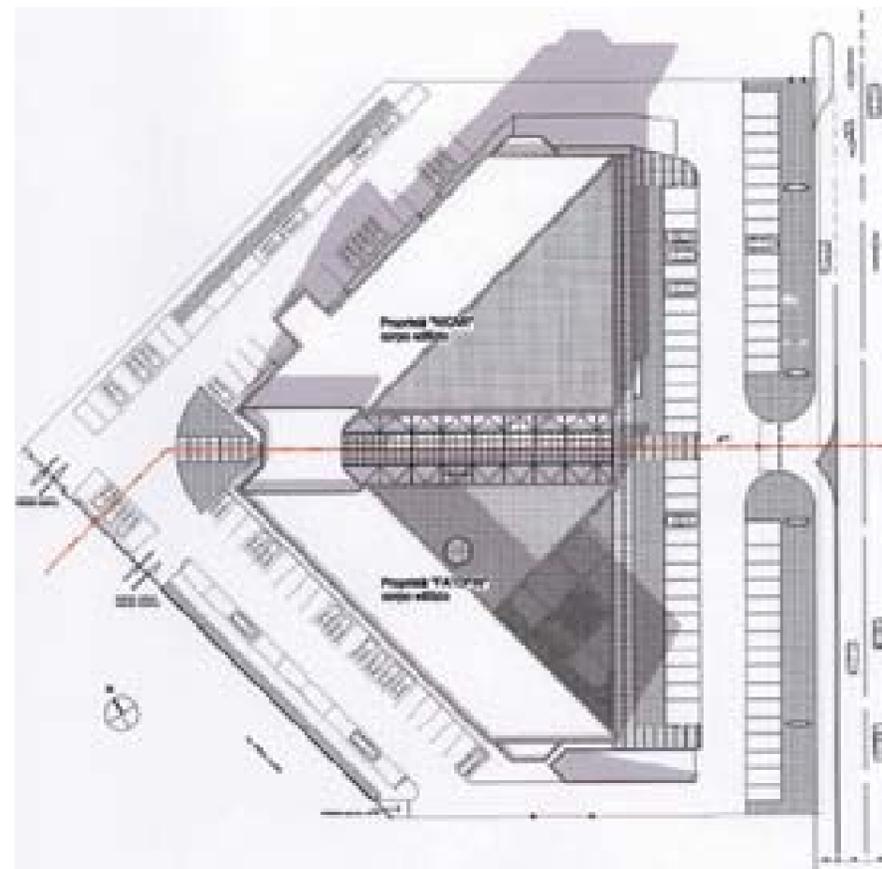
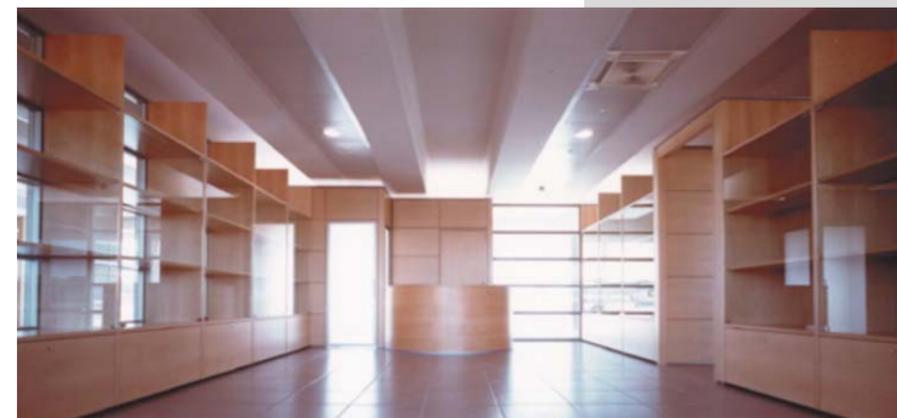
Il progetto è stato realizzato in due fasi distinte corrispondenti al progetto architettonico redatto dall'arch. Marcello Armani di Trento che ha portato l'immobile allo stato grezzo ed al progetto esecutivo redatto dall'arch. Enrico Zoccatelli che ha ultimato l'edificio con lo studio delle facciate, degli interni, l'allestimento museale e dei particolari costruttivi sviluppati in stretta collaborazione con l'ufficio tecnico delle Officine Tosoni Lino spa.

Il complesso è costituito da 4 livelli fuori terra ed uno interrato, si insedia in un'area totale di 9.700 mq con una superficie coperta di 4.300 mq, è costituito da una struttura verticale e travi orizzontali in acciaio, solai in coppelloni prefabbricati con sezione ad omega e lamiera grecata interposta e noccioli di controventamento contenenti i vani scala in c.a. gettato in opera.

Il tema centrale dell'intervento rimane affidato alle facciate continue che sono di 4 tipi diversi a seconda della destinazione cui corrispondono.

I corpi di fabbrica insistono su una galleria centrale comune, coperta da una pensilina sinusoide in pannelli di zinco-titanio, da cui si accede alle rispettive hall di ingresso triangolari a doppia altezza tamponate con vetrate strutturali in lastre monolitiche e controventature interne ed esterne in acciaio inox spazzolato.

Particolare interesse riveste una piccola facciata a doppia pelle con sviluppo verticale posizionata sul corpo centrale di collegamento che sfrutta il principio della ventilazione naturale attraverso griglie di areazione posizionate ogni 3,60 m di altezza.



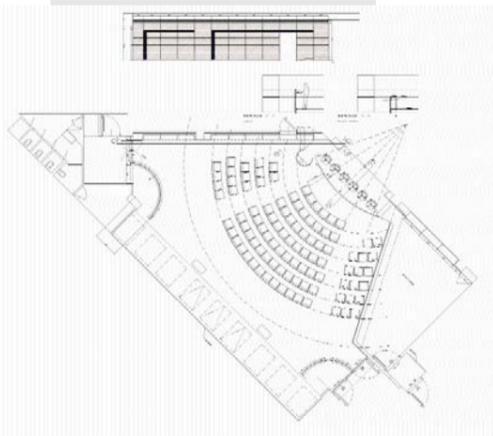
◀ Planivolumetrico dell'intervento



▲ Scala elicoidale in vetro per l'accesso al 1° piano del museo Nicolis



▲ Pensilina nel corridoio centrale che divide le proprietà, in pannelli sandwich di zinco-titanio



▲ Pianta e prospetto della sala "Marco Tosoni" al 1° livello interrato

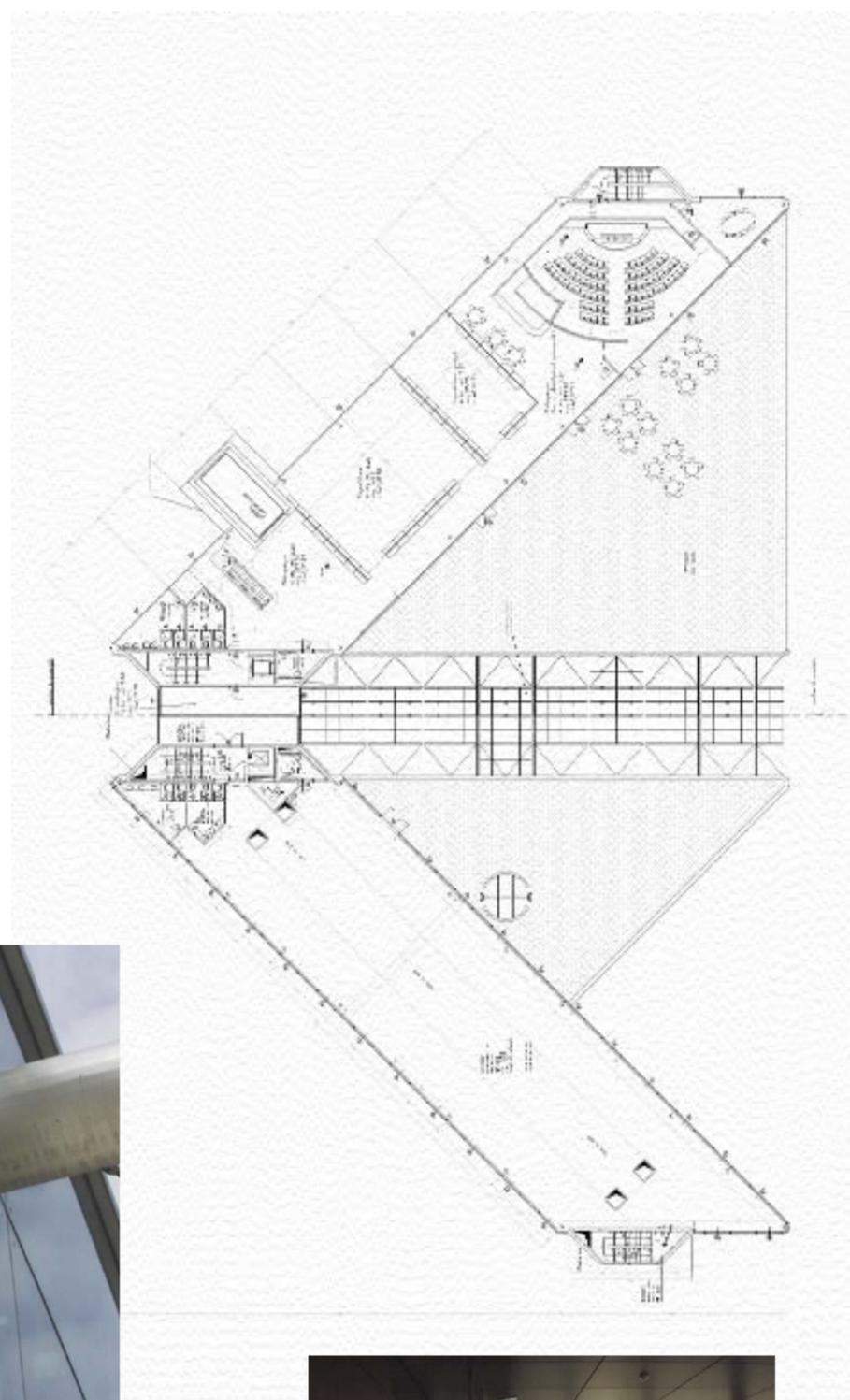


▲ Facciata in vetro strutturale, controvento interno

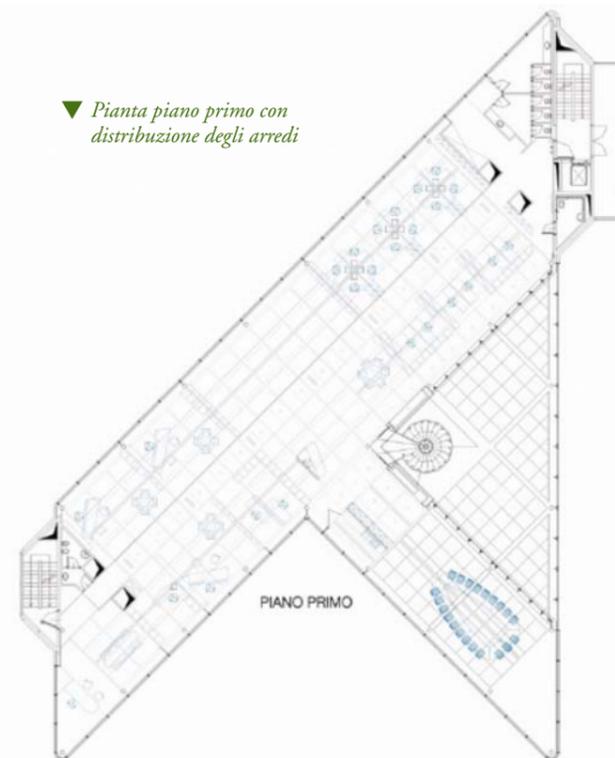
▼ Facciata in vetro strutturale, dettaglio della connessione interno-esterno delle strutture in acciaio inox



▼ Pianta piano secondo

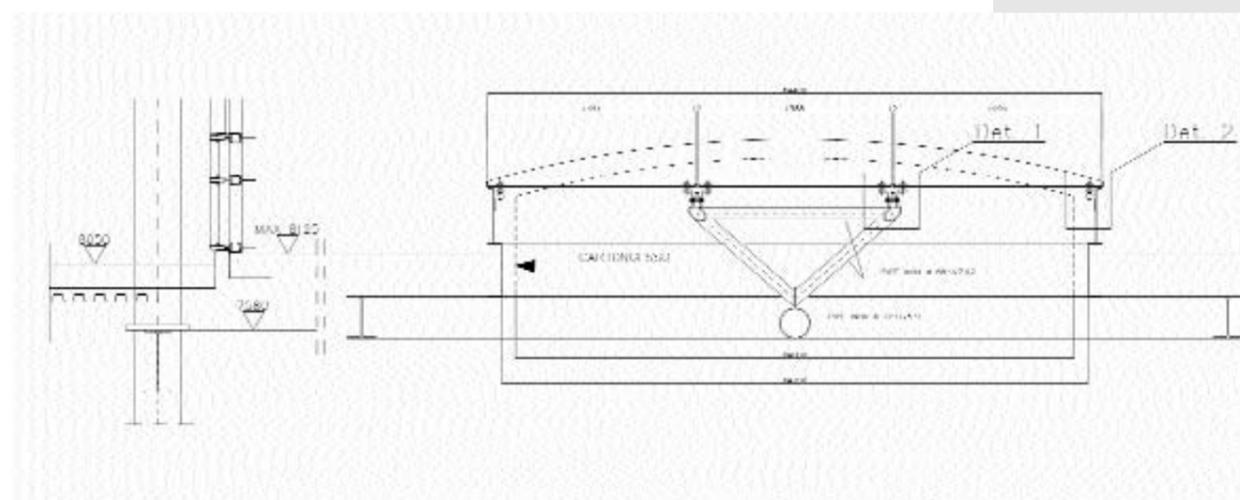


▼ Pianta piano primo con distribuzione degli arredi



▼ Sezione del lucernario circolare sopra le scale elicoidali

▲ Hall di accesso Gruppo Industriale Tosoni



▲ Bancone di reception



## nuovi sguardi su verona

nicola  
cacciatori

Dopo tre anni impegnati nell'organizzazione di varie iniziative, l'Agav inizia una nuova avventura: una mostra di Tesi di Laurea sulla Città di Verona.

Tale idea aveva fatto nascere proprio la nostra associazione nel lontano 1999, nel programma di allora l'iniziativa principale doveva proprio essere La Mostra delle Tesi dei Giovani architetti Veronesi, con carattere biennale in modo tale da poter diventare un appuntamento fisso per sondare lo stato della sperimentazione architettonica all'interno dell'università italiana.

Ora l'iniziativa "Nuovi Sguardi su Verona" nasce dopo un anno di lavoro da parte di un gruppo di giovani architetti della nostra associazione (Daniele Dalla Valle, Alberto Marchesini, Cristiana Negrini, Michelangelo Pivetta e Marcello Verdolin). Si è deciso di organizzare una mostra di tesi aperta a tutti i giovani architetti Italiani che mostrasse delle nuove idee sulla città di Verona.

Visto l'interesse per tale iniziativa e vista la disponibilità espositiva si è deciso di organizzare una selezione delle tesi attraverso una giuria qualificata composta da professori universitari, tecnici delle istituzioni locali e due membri Agav.

Ha fatto seguito una interessante e numerosa adesione di circa un centinaio di architetti provenienti da tutta Italia. Le tesi consegnate alla data di scadenza del bando 15 febbraio 2003 sono state quasi cinquanta. Una giuria di esperti ha selezionato venti tesi di laurea per poter essere esposte e successivamente pubblicate come da programma già precedentemente concordato e bandito. Tale organo di giudizio si è riunito Sabato 8 marzo 2003 presso la sala Blu di Palazzo Barbieri composta dalla Prof.Arch. Maria Grazia Echeli (Università di Firenze), Prof.Arch. Giovanni Leoni (Politecnico di Bari, Università di Ferrara e Direttore della nuova rivista di architettura italiana D'Architettura), Prof.Arch. Guido Zucconi (Iuav Venezia), Arch. Vincenzo Pavan (USA Institute), Arch. Alba Di Lieto (Museo di Castelvecchio), Arch. Arnaldo Toffali (Vice Presidente Ordine Arch.VR), Arch. Nicola Cacciatori (Presidente AGAV) ed Arch. Marcello Verdolin (Organizzazione ed allestimento mostra, AGAV).

La Mostra verrà inaugurata sabato 19 aprile 2003 ed in tale occasione è stata programmata una conferenza inaugurale presso la sala

conferenze della Gran Guardia. L'intera manifestazione è stata e verrà finanziata dalla ditta Tosoni di Verona.

La mostra vuole dare la possibilità a giovani architetti di far conoscere le loro idee e risposte sul tessuto urbano della città a fronte delle molte e veloci evoluzioni che il linguaggio architettonico subisce.

Crediamo sia interessante affrontare il tema della città attraverso alcune proposte formulate nelle tesi di laurea, libere da tutti quei vincoli dati e noti che invece di aiutare un regolare e corretto sviluppo urbano lo inibiscono e talvolta lo bloccano. La nostra attenzione è rivolta ai giovani architetti: in quanto alla luce delle tecnologie da loro usate essi sono inclini, seguendo le tendenze architettoniche, a considerare la città ed il paesaggio come un vero e proprio materiale in cui potersi muovere attraverso e proprio in questo contesto, dove inesorabilmente il materiale dell'architettura odierna non è necessariamente il vetro, il cemento ed il metallo, viene data voce a tutti quei giovani a cui difficilmente in Italia sono stati riservati spazi per esprimersi e farsi conoscere, se non con questo tipo di iniziative.

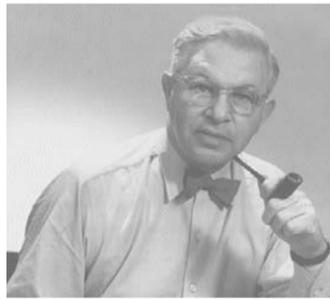
Si terrà per la prima volta su Verona e per tale motivo si è ritenuto opportuno che queste avessero come territorio d'esercizio luoghi e questioni già note ai visitatori. Inoltre nel panorama delle città Venete, Verona contrariamente a Vicenza e Padova presenta una sorta di immobilismo per cui sono rare le sperimentazioni architettoniche all'interno del territorio urbano.

Sarà interessante ancora una volta vedere come giovani che dopo aver imparato a "Leggere" nel loro corso di studi universitario, "Scrivono" su Verona a seguito dell'immagine che la città dà attualmente di sé.

La città di Verona deve ancora esprimere moltissime delle sue potenzialità e deve darsi un volto nuovo: questa mostra ha come scopo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica in questo senso, quindi non è fine a se stessa ed autoreferenziale.

È stato indetto un concorso nazionale per riuscire a carpire nuove metodologie di lettura del nostro territorio a fronte di esperienze lontane e diverse da quelle che ci circondano per metterle a confronto.





# arne jacobsen: a 100 anni dalla nascita

nicola  
brunelli

nicola  
cacciatori

Martedì 3 dicembre 2002, all'interno dello spazio espositivo di Mobilia International\* in Basso Acquar, l'Associazione Giovani Architetti della provincia di Verona, ha celebrato il centenario della nascita di Arne Jacobsen, architetto e designer attivo a partire dagli anni trenta del secolo scorso e autore di innumerevoli oggetti di arredo, alcuni dei quali famosi e molto ricercati. Durante questo incontro il professor Daniele Baroni, docente al Politecnico di Milano, ha illustrato alcuni degli oggetti disegnati da Jacobsen, descrivendo il contesto culturale in cui l'architetto-designer ha operato e tracciando una panoramica degli autori suoi contemporanei, fondamentale per una migliore comprensione dell'opera del designer danese.

Nato l'11 febbraio del 1902 a Copenaghen, Arne Jacobsen ha dominato il panorama del design e dell'architettura danese per più della metà del secolo scorso e le tracce del suo passaggio artistico sono ancora evidenti oggi, a più di trent'anni dalla sua morte: dalle costruzioni architettoniche, ai più comuni oggetti di uso quotidiano.

L'artista danese oscilla, infatti, tra la grandiosità degli edifici maestosi - come la Danmarks Nationalbank di Copenaghen - alla realizzazione di piccoli oggetti di uso comune, come ad esempio i cucchiaini da tè; questa duttilità, la capacità di spaziare dalla piccola alla grande scala e dall'oggetto semplice a quello più complesso, denota l'importanza che assume il dettaglio rispetto al prodotto finito: sono proprio questi dettagli studiati, curati ed approfonditi con precisione quasi maniacale, a fare la grandezza dell'opera completa.

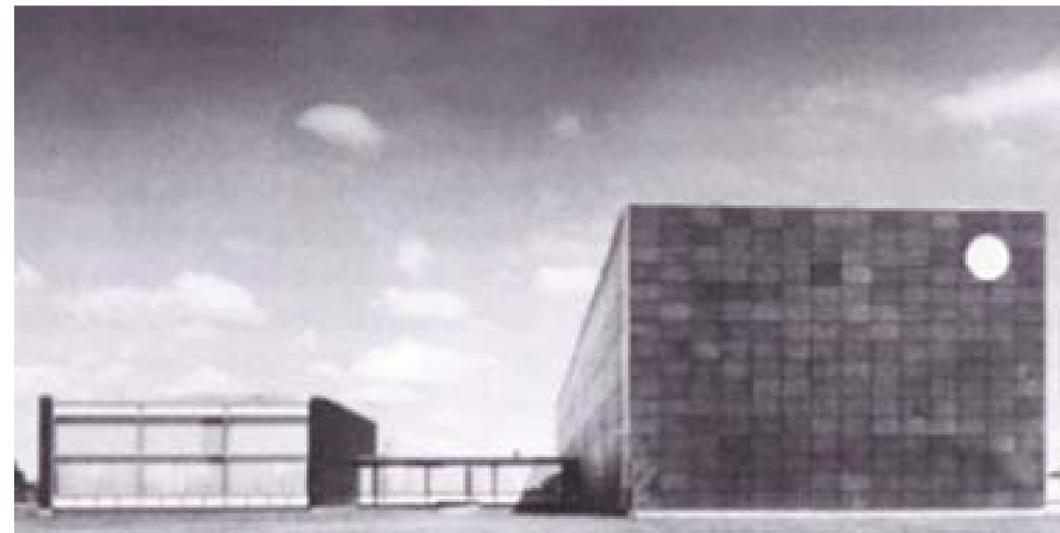
Alla base dei suoi progetti, una serie impressionante di schizzi e disegni dimostra non solo l'abilità pittorica dell'artista - Jacobsen voleva in realtà esercitare l'arte della pittura - ma la minuzia e l'accuratezza del suo stile; grande ricercatore di forme, di materiali, di tecnologie e attento studioso delle proporzioni, Jacobsen può essere considerato a tutti gli effetti

un autentico perfezionista.

In realtà la perfezione delle sue opere deriva da una filosofia che è anche stile di vita: per l'artista danese le cose mutano ogni giorno, cosicché ogni giorno l'artista deve assecondarne il cambiamento, come se gli oggetti e i materiali stessi avessero una vita propria.

Lo stile architettonico di Jacobsen rimane un segno incisivo nel panorama del design non solo danese ma anche internazionale ed è per questo che oggi l'artista viene ricordato come un talento intramontabile del design. Indiscusso pioniere dell'arte minimalista, ritenuto oggi "il genio irraggiungibile del design industriale", rappresenta una sorta di modello nel panorama mondiale: dopo di lui, generazioni di designer si sono dovuti confrontare con una semplicità di linee e di concetto che è quasi impossibile superare; e proprio la semplicità di linee e forme architettoniche costituisce la peculiarità e la novità del suo stile.

Scabro ed essenziale fino all'inverosimile, attento modernista, amato, odiato, copiato fino all'eccesso, Arne Jacobsen fa indubbiamente parte dei maestri del design internazionale: il suo stile si riconosce



all'istante e non si dimentica, non passa mai di moda, un 'sempreverde', intramontabile opera di un artista originale.

Egli iniziò la sua attività professionale come apprendista muratore, poi studiò alla Kongelige Danske Kunstakademi di Copenaghen, dove si laureò nel 1927.

Per quanto la natia Danimarca fosse isolata nella propria tradizione neoclassica, Jacobsen ebbe fin da giovane esperienze straordinarie: da studente vinse una medaglia d'argento, per una sedia che venne esposta all'"Exposition Internationale des Arts Décoratifs" di Parigi del 1925, occasione in cui vide il padiglione dell'Esprit Nouveau di Le Corbusier, rimanendone estasiato.

Nel 1929 Jacobsen aprì un proprio studio di design a Hellerup.

Le sue prime opere furono influenzate da Le Corbusier, Gunnar Asplund e altri grandi architetti del Movimento Moderno, come Ludwig Mies van der Rohe.

Jacobsen fu tra i primi a introdurre il Modernismo nel design danese, attraverso progetti come la "Casa del futuro", realizzata in collaborazione con Fleming Lassen, nel 1929. I primi progetti importanti di architettura furono la casa funzionalista Rothenborg di Ordrup (1930) e il complesso Bella Vista di Copenaghen (1934).

L'architetto Arne Jacobsen si distinse per la conoscenza delle possibilità industriali, ottenuta grazie all'esperienza professionale maturata nel campo del design.

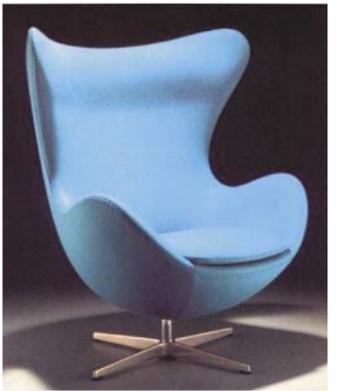
Nel 1950 realizzò una sedia leggera a tre gambe, con piedi sottili in tubo di acciaio ed un guscio pressato in legno compensato. Questo modello, diventato famoso col nome di Ant (La Formica), co-

stituí il passo decisivo per la modernizzazione dei mobili scandinavi.

Altri oggetti disegnati da Jacobsen e meritevoli di essere menzionati sono indubbiamente le luci create per Louis Poulsen, gli articoli in metallo per Stelton e Michelsen, i tessuti per August Millech, Crautex e C. Olesen e gli arredi da bagno per I. P. Lunds.

Nel 1956 realizzò il Municipio di Rødovre, presso Copenaghen, creando un pregevole esempio di costruzione in acciaio e vetro, contrapponendosi con decisione alla tradizione architettonica dominante in Danimarca, nella fattispecie ricercando valide alternative ai materiali da costruzione naturali, quali legno e mattone, e alla tradizionale predilezione per il colore.

N.B. L'articolo trae informazioni bibliografiche anche da alcuni siti internet dedicati all'architetto - designer danese, tra i quali [www.arte.it](http://www.arte.it) e [www.archimagazine.com](http://www.archimagazine.com).



## ARNE JACOBSEN:

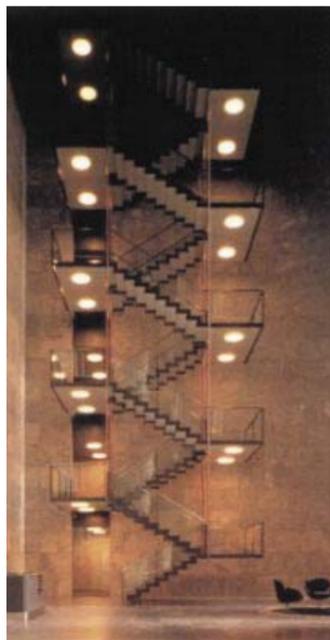
- 1902 Arne Jacobsen nasce a Copenaghen
- 1925 Premiato a Parigi all'Exposition des Arts Decoratifs per un progetto di sedia
- 1927 Concluso il corso di laurea in architettura a Copenaghen, è attivo come architetto libero professionista. Viaggio in Germania
- 1929 Presenta la "casa del futuro" alla fiera edilizia di Copenaghen
- 1930 Casa Rothenborg a Ordrup
- 1932-35 Palazzo Bellavista
- 1935 Stabilimento di Novo
- 1937 Distributore di carburanti Texaco a Copenaghen
- 1946-51 Villette a schiera a Søholm
- 1949-57 Istituto scolastico Munkegård
- 1954-56 Municipio di Rødovre
- 1956-61 Royal Hotel a Copenaghen
- 1960-63 St. Catherine's College a Oxford
- 1961-78 Sede della Banca nazionale a Copenaghen
- 1970-73 Municipio di Magonza
- 1971 Muore a Copenaghen

Sopra: A. Jacobsen (1902-1971).

Sotto: Banca Nazionale Danese, Copenaghen, 1971.

A destra: Municipio di Rodovre, Copenaghen (1954-56).

Nella pagina a fianco, dall'alto verso il basso: sedie Series 7, 1955; Swan "Cigno", 1957; Egg, 1957-58; Lampade da tavolo; Posate AJ in acciaio inox, 1957.



a cura di mariano dal forno



**Vittorio Gregotti**  
"Sulle orme di Palladio"  
ragioni e pratica dell'architettura  
Editori Laterza

Come si diventa architetti? A questa domanda ed altri interrogativi risponde attraverso le sue riflessioni Vittorio Gregotti, in questo libro agile e veloce dove la sua espressione emerge e si concretizza in immagini e pensieri che trovano nel sicuro dell'esperienza molte risposte al nostro operare, quello che lui stesso definisce: la pratica artistica dell'architettura. Personalmente apprezzo la rivalutazione della dimensione artistica dell'architettura, perché l'autore la "definisce tattile ai sensi", è ambiente fisico e testimonianza nelle sue realizzazioni le qualità per la memoria collettiva futura. Costruire è il fondamento principale dell'architettura. Nella progettazione l'avanzamento tecnologico e la tecnica settoriale hanno accelerato negli ultimi decenni la formazione di specializzazioni complesse, che interagiscono nella specificità dei ruoli, ma non devono essere disgiunti dalla competenza e dal controllo mediatore dell'architetto. Tali abilità sono necessarie e devono fondersi, consolidarsi attraverso un esercizio specifico, autonomo o eteronomo generato "dalle cose" dell'arte, per questo Gregotti parlando d'architettura e della sua creazione, la definisce pratica artistica, lavoro che si fonda sul congiungimento di attività teoriche, estetiche e tecniche. "La forma architettonica comunica valori, significati, si esprime attraverso simboli e allegorie consce o inconsce, memorie personali o collettive, speranze, ipotesi di trasformazione, corrispondenza a ordini universali, può avere intenzionalità narrative ma, anzitutto, essa discute

del proprio costituirsi, del processo attraverso il quale funzioni pratiche, costruzione, modo di insediarsi si sono organizzate in una forma coerente e organica, sono riuscite a offrire una qualche visione del problema". Nella società moderna le molteplici stimolazioni portano a diverse relazioni nei confronti del "potere", al conflitto dell'accelerazione del valore del tempo, ad una interrogazione interiore sulle contraddizioni del reale vissuto. Mettere in discussione ogni cosa di fronte a nuovi problemi, cercando un giusto equilibrio che è dettato da un processo che nel suo farsi è "lentezza speciale", all'interno di un complesso sistema organizzativo. Lavoro, quello dell'architetto, dominato da ciò che Le Corbusier definisce la "ricerca paziente". Altro aspetto importante è la passione per il proprio lavoro e la sua continuità nel tempo, che deve potersi rinnovare attraverso le proprie attitudini - capacità - talenti - doti che crescono con l'esercizio del mestiere. "Possedere un mestiere significa sapersi misurare con le condizioni del reale, che si pongono - io credo - di fronte a ogni riflessione intellettuale, teorica e spirituale." Molto efficaci i ricordi personali dell'autore, non tanto come ritorno nostalgico, ma esercizio di un imparare "guardandosi" per affinare capacità di percezione e distinzione del mondo visivo e oltre.

Nel percorso di "costruzione del proprio mestiere", dall'università allo studio - atelier, risulta necessario imparare a disegnare o meglio a riflettere per mezzo della matita, contatto fisico con la materialità dell'architettura e il divenire del progetto.

La progettazione ha scritto parti importanti della storia dell'uomo fin dal suo nascere come prodotto critico di proposta e organizzazione di un problema. Essa è legata a singole specificità: la committenza, i materiali, le forme, la piccola e grande scala. È senza dubbio campo di lavoro del confronto, in contesti significativi, (ambiente - paesaggio - beni culturali), proposta di un "nuovo" che è capace di dialogare con essi. L'architettura necessita della conoscenza del passato come adeguata formazione culturale, ma soprattutto di coscienza. Progettare è far parte di un progresso incessante personale e collettivo che noi modifichiamo a partire dalle condizioni e dalle necessità del presente. Risulta fondamentale la conoscenza dello spazio figurativo concepito dal Movimento Moderno nei primi trent'anni del '900 e come esso contribuisca a una morfologia e etologia dell'architettura di tutto il XX secolo.

"Spazio, tempo e architettura" di Siegfried Giedion ne teorizza le finalità in questo testo storico importante e combattivo.

"Compito delle discipline dell'architettura dovrebbe invece essere proprio la capacità di configurare spazi la cui definizione, organicità, semplicità e capacità di durata si proponessero come indispensabile piano di riferimento per la stessa accelerata trasformazione del reale, per la continua mutazione dei suoi significati, per la molteplicità delle sue interpretazioni possibili: spazi in grado di testimoniare, in futuro, non il nostro stato ma le nostre migliori speranze."

L'attività dell'architetto è il continuo confronto con il "fatto" urbano, riflessione sulla città (luogo dell'architettura), dove nel preciso, ordinato, chiaro, dettato di regole, si formano le condizioni e le disponibilità alla variazione, al sociale, alla più leggibile identità di un sito. La forma semplice o complessa è ordine e permette la percezione stessa delle cose. Semplicità che non è intesa come semplicistica, ma risultato di un lavoro che porta all'ordine. Dai fondamenti della storia dell'architettura si accendono discussioni e chiarezze per il nostro agire adeguato sul territorio e le sue stratificazioni. Mezzi di raggiungimento: il disegnare, il discutere, il dialogare, i mediatori nel complesso mondo del visuale - grafico e informatico e la produzione artistica contemporanea. Elementi che rendono "speciale" l'attività dell'architetto. Il mestiere quotidiano, articolato nelle sue diverse sfaccettature, si concretizza nello studio - atelier, in un'arte collettiva, che richiede il contributo di molte persone per la stesura del progetto, che non è mai un atto intuitivo, ma un processo simile allo sviluppo di una narrazione. È necessario l'incessante esercizio su ciò che si intende per costruzione: misure, tecniche, dettagli (che spesso risultano una vera e propria firma dell'architetto) colori, materia, luci, insiemi formali, essenziali per poter impadronirsi dei vari linguaggi della comunicazione e poter stendere in modo armonico e musicale il progetto. Una professione composta da una struttura portante in mutamento che conduce "all'idea che un progetto di architettura è sempre la modificazione di un'esistente e che la sua novità necessaria è il modo con cui essa opera la modificazione, ossia come essa riesce a far riemergere il proprio fondamento nelle nuove condizioni e, per questo, dare ad esso nuova forma. Il testo si conclude con alcuni consigli strettamente personali di Gregotti dettati dall'agire di oltre quarant'anni.

L'architettura è intesa a farsi risposta a problemi specifici che attraverso l'originalità (frutto di un lavoro creativo organico), paziente nel coordinare complessità, equilibri e corrispondenza tra le parti, produce contenuti ordinati e opere capaci di esprimere bene ciò che sono.

## centro tecnofin rovereto inaugurazione

giulia  
ghirardi

La Tecnofin Servizi è una struttura per l'assistenza alle imprese trentine, creata dalla Provincia di Trento. A Rovereto, città di solida tradizione manifatturiera, è sorto il nuovo Centro Servizi, articolato in due componenti: l'insieme dei vecchi capannoni della ex Pirelli, costruiti negli anni '30 e recuperati per ospitare giovani aziende che vi fanno capo. La sistemazione di tutta l'area, con il recupero dei vecchi capannoni e l'individuazione del nuovo edificio, sono stati oggetto di un apposito progetto preliminare, curato dallo stesso progettista, l'architetto Franco Mancuso.

L'intervento di recupero è terminato, e consente allo stato attuale l'insediamento di una ventina di aziende, mentre è in via di ultimazione la realizzazione del nuovo edificio per gli uffici e i servizi. Si tratta di un lungo corpo di fabbrica (210 m.), concepito in modo da ospitare funzioni e attività diverse. Al centro vi si apre un grande spazio comune, posto lungo l'asse dell'insediamento originario, una sorta di grande

piazza coperta dove convergono i collegamenti verticali che portano ai piani superiori. La parte a nord ospita gli uffici, la mensa, la sala conferenze, e l'alloggio per il custode. Quella a sud laboratori e sedi di aziende che operano prevalentemente nel settore della ricerca e del terziario, con accesso dal piano terra e dal percorso esterno in quota.

La forma dell'edificio restituisce nel suo insieme la complessità delle attività ospitate: la forte articolazione che ne consegue è comunque inquadrata da un elemento architettonico unitario, una trave-pensilina orizzontale che regge il grande lucernario, dal quale prendono luce i laboratori, l'atrio, gli uffici, e la sala conferenze. Le lunghe facciate dell'ufficio sono diversamente caratterizzate: con un linguaggio "industriale" sulla strada interna, dove si affacciano i vecchi manufatti della ex Pirelli, e un'immagine invece fortemente "urbana" sul fronte verso la città, dove corre una strada di grande comunicazione.



**Progettista:**  
Arch. Franco Mancuso  
(Studio Mancuso  
e Serena Architetti Associati,  
Venezia)

**Strutture:**  
Contec Ingegneria,  
Verona

**Impianti:**  
Manens Intertecnica,  
Verona

**Direzione Lavori:**  
Arch. Franco Mancuso

**Committente:**  
Tecnofin Strutture,  
Rovereto

**Impresa:**  
Garbali Conicos

**Importo dell'opera:**  
Lire 25.026.000.000  
**Progetto:** 1993-1996  
**Fine Lavori:** Aprile 2003

Gli eventi in programma dall'11 al 17 aprile 2003 sono collegati alla cerimonia di inaugurazione del Centro Tecnofin di Rovereto.

Centro che ospita la sede di Agenzia per lo Sviluppo SpA e Centro Tecnofin SpA, le due società pubbliche che dal 1986 hanno cooperato per trasformare l'area, un tempo appartenente alla Pirelli, in un moderno Business Innovation Centre (BIC) in cui lavorano 46 imprese e 350 addetti. Convegni, dibattiti, workshop e visite guidate, offriranno l'occasione per affrontare temi legati sia alla politica economica sia ad approfondimenti tecnici rivolti ad architetti.

Tra gli eventi si evidenziano:

### Venerdì 11 aprile

alle ore 16.30 visita al MART, seguirà in serata alle ore 20.00 un convegno dal titolo "L'Agenzia per lo sviluppo come strumento di politica economica" al quale interverrà il prof. Claudio Demattè, ordinario all'università Bicconi di Milano.

### Sabato 12 aprile

alle ore 10.30 l'inaugurazione del BIC di Rovereto seguita da dibattiti, alle ore 12.30 buffet e visita al BIC, si concluderà alle ore 14.00 con una visita guidata al MART.

### Giovedì 17 aprile

alle ore 17.30 si svolgeranno approfondimenti tecnici, rivolti in particolare ad architetti, con interventi dell'arch. Franco Mancuso, progettista del CTS, "L'architettura nel recupero di aree industriali dismesse in territorio urbano: il problema della mixité" e dell'arch. Ruffo Wolf, progettista dell'ampliamento del CTS, "Un progetto di architettura: il nuovo ampliamento del BIC di Rovereto", seguirà la visita guidata al BIC.

I convegni si svolgeranno presso la sala Piave del Centro Tecnofin, via Zeni 8, Rovereto (dietro lo scalo merci della stazione FS). Per eventuali informazioni rivolgersi allo 0464.443111

Nelle foto:  
il CTS di Rovereto che sarà inaugurato il 12 aprile

# calendario

a cura di **morena alberghini**

## APRILE - MAGGIO

### AOSTA

**“L'arte del gioco. Da Klee a Boetti”**  
Museo Archeologico Regionale  
Piazza Roncas 1  
**Fino al 13 maggio**  
Tutti i giorni 9-19  
Tel. 0165-31572

### BRESCIA

**“Brixia. Brescia Romana”**  
Museo di Santa Giulia  
Via Musei  
**Fino al 29 giugno**  
Tel. 800762811

### CREMONA

**“Picasso, Mirò, Dalì tra modernismo e avanguardia”**  
Museo Civico Ala Ponzone  
Via Ugolani Dati 4  
**Fino al 4 maggio**  
Orari 9-19 chiuso lunedì  
Tel. 0372-31222

### FERRARA

**“Shakespeare nell'arte”**  
Palazzo dei Diamanti  
Corso Ercole I° d'Este 21  
**Fino al 15 giugno**  
Tutti i giorni 9-19  
Tel. 0532-209988

### FIRENZE

**“Fratelli Alinari”**  
- Fotografi in Firenze. 150 anni di storia 1852-2002  
Palazzo Strozzi - Piazza Strozzi  
**Fino al 2 giugno**  
Tutti i giorni 9-19  
Tel. 055-2776406



### MILANO

**“Amedeo Modigliani”**  
Palazzo Reale - Piazza Duomo 12  
**Fino al 6 luglio**  
Tutti i giorni 10-20  
Tel. 899500001

**“Gio Ponti: A World”**  
**“Asfalto - Il carattere della città”**  
Triennale - Viale Alemagna 6  
**Fino al 27 aprile**  
Orari 10.30-20.30 - Chiuso lunedì  
Tel. 02-724341



**“Joan Mirò”**  
Fondazione Mazzotta  
Foro Bonaparte 50  
**Fino al 29 giugno**  
Tutti i giorni 10-19.30  
Tel. 02-878197

**“Giorgio Grassi. Progetti recenti”**  
Facoltà di Architettura  
Bovina - via Durando 10  
**Fino al 30 aprile**  
Da lun a ven. 9-19  
Tel. 02-23997102



**“Il '900 milanese. Da Sironi ad Arturo Martini”**  
Spazio Oberdan  
V.le Vittorio Veneto 2  
**Fino al 5 maggio**  
Tutti i giorni 10-19  
Tel. 02-77406358

### MOGLIANO (TV)

**“Toulouse-Lautrec”**  
Galleria nazionale di Parma  
**Fino al 15 maggio**  
Tutti i giorni 9.30-19.30  
Tel. 199.199.100

### PARMA

**“Parmigianino e il manierismo europeo”**  
Galleria nazionale di Parma  
**Fino al 15 maggio**  
Tutti i giorni 9.30-19.30  
Tel. 199.199.100

### RAVENNA

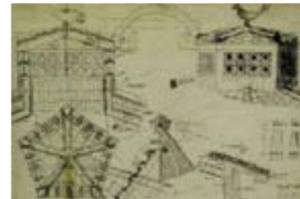
**“Da Renoir a De Stael. Roberto Longhi e il Moderno”**  
Museo d'Arte della Città  
Soggetta Lombardesca  
Via di Roma 13  
**Fino al 30 giugno**  
Orari 9-18 chiuso lunedì

### ROMA

**“Maestà di Roma”**  
- Da Napoleone all'Unità d'Italia  
Scuderie del Quirinale  
**Fino al 29 giugno**  
Dom./gio. 10-20  
Ven./sab. 10-22.30  
Tel. 06-39967500

**“Ritratti e figure. Capolavori Impressionisti”**  
- Opere di Manet, Degas, Renoir, Monet, Van Gogh, Gauguin e Seurat.  
Complesso del Vittoriano  
Via S. Pietro in Carcere  
**Fino al 7 luglio**  
Dom./Gio. 9.30-19.30  
Ven./Sab. 9.30-23.30  
Tel. 06-6780664

**“Mario Ridolfi - Sessanta anni di architetture”**  
Accademia Nazionale S. Luca  
Piazza dell'Accademia di S. Luca 77  
**Fino al 19 aprile**  
Orari 10-19 chiuso domenica  
Tel. 06-6798850



### TORINO

**“Gli artisti del faraone”**  
- Esposti oltre 300 reperti dalla Valle dei Re  
Palazzo Bricherasio e Museo Egizio  
**Fino al 18 maggio**  
Orari 9-19.30 chiuso lunedì  
Tel. 011-5617776

**“Doug Aitken. New Ocean”**  
- Prima personale in Italia di uno dei sperimentatori della video arte.  
Fondazione Sandretto Re Rebaudengo  
Via Modane 16  
**Fino al 18 maggio**  
Orari 11-19 chiuso lunedì  
Tel. 011-19831600

**“Perret: la poetica del cemento armato”**  
GAM  
Via Magenta 31  
**Fino al 25 maggio**  
Orari 9-19 chiuso lunedì  
Tel. 011-4429518



**“Arte in due”**  
- 11 coppie illustri legate nell'arte e nella vita  
Palazzo Cavour - Via Cavour 8  
**Fino all'8 giugno**  
Orari 10-19.30 chiuso lunedì  
Tel. 011-530690

### TRIESTE

**“Dudovich. Oltre il manifesto”**  
- Un'ampia retrospettiva a 40 anni dalla morte.  
Museo Rivoltella - Via Diaz, 27  
**Fino al 30 aprile**  
Orario 10-19 chiuso martedì  
Tel. 040-300938

### VENEZIA

**“Intervista con la pittura”**  
- Collettiva di artisti internazionali  
Fondazione Bevilacqua La Masa  
Piazza San Marco  
**Fino al 30 maggio**  
Orari 9-19 chiuso lunedì  
Tel. 041-5237819

### VERONA

**“Fulvio Roiter - Fotografie 1948-1978”**  
Scavi Scaligeri  
Cortile del Tribunale  
**Fino al 18 maggio**  
Orari 10-19 - chiuso lunedì  
Tel. 045-8077530



